Sylvain Maréchal
Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere

(*Project d'une loi portant défense d'apprendre à lire aux femmes, 1801*)

Traduzione di Enrico Badellino

INDICE

Il pisolino della ragione..... 2

Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere

Alle donne..... 13
Motivi della legge.....14
Testo della legge.....47
Articoli supplementari.....68

VISIT…

Il pisolino della ragione

Il *Projet d'une loi portant défense d'apprendre à lire aux femmes* di Sylvain Maréchal, pubblicato a Parigi nei primi mesi del 1801, si presenta come un'erma bifronte. Da una parte, mostra un ghigno ammiccante che invita alla complicità in un gioco iperbolico e paradossale: com'è possibile, infatti, prendere sul serio il progetto di una legge che è, in modo così palmare, semplicemente inapplicabile? A confortare quest'immagine soccorre poi, in larga parte, la vicenda personale dello stesso Maréchal, il quale, almeno da una certa fase del suo lavoro, appare animato da una notevole propensione allo scandalo e alla provocazione. Esordisce, per la verità, come autore di arcadiche pastorellerie, tanto da farsi conoscere come *«le berger Sylvain» tout court* (un nome un destino, si direbbe). Vagheggia una società solidamente patriarcale, fondata su agricoltura e pastorizia, il trionfo di una rinnovata «Età dell'oro»:

> Vi fu un tempo chiamato Età dell'oro,
> Unico Dio dell'uomo era la Natura,
> E la vita scorreva dolce e pura.
> Per il saggio illuminato, quel tempo esiste ancora!

Sono versi tratti da *Dieu et les prêtres, fragments d'un poème philosophique,* pubblicato nel 1781. Maréchal, tuttavia, non si accontenta di limitare le sue agresti fantasie all'ambito poetico, ben presto le traspone in quello filosofico e politico. Ammiratore di Rousseau, del quale già condivide i pregiudizi contro il sesso femminile, legge Voltaire, Helvétius, Diderot, Meslier, Mably, Morelly, maturando, infine, la concezione di una sorta, diremmo oggi, di anarco-comunismo ateo d'impronta agro-pastorale. Negli anni precedenti la Rivoluzione, alterna alle *Bergeries* testi decisamente «sovversivi», incominciando con un veemente attacco contro Dio e la religione. Nel citato *Dieu et les prêtres* esalta infatti un ateismo integrale, e propone di sostituire al tradizionale culto religioso quello della Virtù e della Ragione. Ammiratore dei costumi degli Antichi, seguace di Epicuro e di Lucrezio, in quello stesso 1781 pubblica *Le Nouveau Lucrèce,* poi ristampato nel 1798 come *Le Lucrèce français,* ma il suo ateismo militante si esplica, più che nei colti riferimenti classici, in una violenta campagna anticlericale che culmina, nel 1784, con *Le Livre échappé au Déluge ou Psaumes nouvellement découverts,* una feroce parodia della Bibbia che gli costa il posto di vice bibliotecario alla

Bibliothèque Mazarine. Lungi dal farsi intimidire, pochi anni dopo dà alle stampe, firmandolo provocatoriamente con il proprio nome, *L'Almanach des honnêtes gens* (1788), una sorta di lunario nel quale i nomi dei santi sono sostituiti, a seconda delle date di nascita o di morte, con quelli di illustri «benefattori dell'umanità». Tra le intenzioni dell'autore vi è quella di proporre un'opera che, superando le distinzioni religiose, accomuni cattolici e protestanti, ebrei e musulmani in una *fraternité* fondata sul riconoscimento del primato morale, puramente laico, di questi *bienfaiteurs*. Il nobile intento gli costa questa volta alcuni mesi di galera. Dopo l'almanacco «laico», il suo spirito illuminista, classificatore e sistematico, si confronta con il genere del dizionario, questa volta «ateo», il *Dictionnaire des athées anciens et modernes,* proibito dalla censura nel 1801. Nel frattempo, il versatile Maréchal non manca di dare il proprio contributo anche al genere erotico con *La Bibliothèque des amants, odes érotiques* (1786), e più tardi i contemporanei troveranno *«assez indécente»* anche la sua pièce teatrale *Le jugement des Rois* (1793). Lo scoppio della Rivoluzione lo vede impegnato nella carriera giornalistica: nel 1790 diventa capo redattore di «La Révolution de Paris», portando il giornale a una tiratura di duecentomila copie. Il titolo di un suo articolo dell'anno successivo, *Des pauvres et des riches,* è sintomatico delle posizioni radicali assunte dal nostro anche in ambito rivoluzionario. Convinto che il problema centrale, quello dell'ingiustizia sociale, non sia stato adeguatamente affrontato, pubblica un *Correctif à la Révolution,* in cui prende le distanze sia dai girondini sia dai giacobini e, dopo la caduta di Robespierre, del quale ha in forte sospetto il culto dell'«Essere supremo», sceglie di avvicinarsi a uno dei personaggi più «scomodi» della Rivoluzione, François-Noël (Gracchus) Babeuf, elaborando con lui, Buonarroti e Darthé quel *Manifeste des égaux* (1796) ove si denuncia l'avvento dei «nuovi tiranni» e si propugna un'assoluta e totale eguaglianza sociale:

> Il popolo ha calpestato i re e i preti che si erano alleati contro di lui: farà lo stesso con i nuovi tiranni, i nuovi Tartufi della politica che si sono coalizzati e installati al posto degli antichi. [...] Non ci basta che l'uguaglianza sia scritta nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino: la vogliamo in mezzo a noi, sotto il tetto delle nostre case. [...] Basta con la proprietà privata della terra: la terra non è di nessuno. Noi chiediamo, noi vogliamo il godimento collettivo dei frutti della terra, che sono proprietà di tutti. [...] Tra gli uomini non dovrà esistere altra differenza

> all'infuori di quella derivante dal sesso e dall'età. Poiché tutti hanno uguali esigenze e uguali facoltà, ci sarà per tutti una sola educazione, un solo nutrimento.

Come avrebbe potuto, dunque, questo estremista rivoluzionario (vero anarchico *ante litteram,* coraggioso assertore del principio che, «poiché tutti hanno uguali esigenze e uguali facoltà», vi sarà per tutti «una sola educazione») proporre *davvero* una così pesante e reazionaria discriminazione come quella d'impedire alle donne l'accesso alla cultura vietando loro, addirittura *per legge,* di imparare a leggere e (ovviamente) a scrivere? È uno scherzo, viene da pensare, una *plaisanterie,* un *canular,* un eclatante paradosso volto a dimostrare, semmai, l'esatto contrario. E, in effetti, il *Projet de loi* cita un tal numero di donne colte, intellettuali, scrittrici e filosofe, da far quasi sorgere il dubbio che intenda mettere in risalto proprio ciò che sembra a prima vista condannare.

Invece no, è tutto vero. Maréchal crede sul serio, fino in fondo, alle tesi esposte nel suo *Projet*. Appare a questo punto il secondo volto dell'ipotetica erma, che sotto un'arroganza canagliesca cela qualcosa di torbido e di oscuro, ed evoca arcane, irrazionali, incancrenite paure. Qualcosa di assai pericoloso, in ogni caso, simile agli inquietanti mostri generati da quel Sonno della Ragione di cui parlava Goya.

Se un volto dell'erma, dunque, sembra impastato di quello stesso torbido sonno che suscita gli incubi dello spagnolo, l'altro ammicca compiaciuto a quella romanità repubblicana che affolla i retorici e patinati allestimenti scenografici di Jacques-Louis David: un mondo di anacronistiche virtù virili, nel quale le donne, sempre tristi e addolorate, fanno tutt'al più da sfondo, ponendo in risalto, per contrasto, la levigata muscolatura e il fiero cipiglio degli eroi. Questo è ciò che vagheggia il settecentesco *«berger Sylvain»,* ancorché proiettato sul sanguinoso palcoscenico della moderna Rivoluzione, mentre un'altra, non meno traumatica, è già in atto, quella industriale. Maréchal continua a sognare la Repubblica romana, popolata di agricoltori e di pastori e dove le donne filano la lana. Quale posto può mai trovare, in questo mondo di finti pecorai in Stile impero, la cultura, e in particolare la cultura femminile?

Così Maréchal, il figlio dell'Età dei Lumi, il paladino di un'uguaglianza sociale protocomunista, può permettersi di postulare, senza ombra d'imbarazzo, la riduzione in schiavitù di metà del genere umano unicamente in base all'identità sessuale. E lo può fare perché le sue idee, per quanto odiose e retrive, hanno largo credito tra i suoi contemporanei.

Dopo i significativi passi avanti compiuti nel XVIII secolo, sia pure a livello molto elitario, la Rivoluzione non porta affatto a compimento la «liberazione» della donna, anzi, dopo i primi fermenti autenticamente democratici assistiamo a una fulminea involuzione, sancita nel 1793 dal necrologio di Olympe de Gouges firmato dal procuratore di Parigi: «Ricordatevi dell'impudente Olympe, che per prima fondò dei circoli riservati alle donne, e trascurò il focolare domestico per impicciarsi di politica. La sua testa è caduta sotto il ferro vendicatore della legge!».

I tempi, per le donne, non sono affatto maturi, e la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne,* che era costata la testa alla sua autrice, rimane lettera morta. Due anni dopo, un decreto proibisce alle donne non soltanto di assistere alle riunioni della Convenzione, ma anche di partecipare alle assemblee politiche, nonché di riunirsi per strada «in numero superiore a cinque». Malgrado la tanto conclamata *égalité* rivoluzionaria, lo spirito conservatore ritrova tutta la sua arrogante sicumera, e la sottomissione della donna in ambito domestico non fa che riprodurre, su scala minima, il suo annullamento come soggetto politico e sociale. E quale migliore garanzia per soffocare in lei ogni velleità di resistenza, che condannarla a una condizione d'ignoranza? La nota misoginia di Napoleone, per il quale le donne devono soprattutto «fare figli», contribuirà solo a peggiorare le cose, e il Primo console arriverà addirittura, in un'occasione, ad esprimersi in termini pressoché identici a quelli usati da Maréchal al punto XXIII del suo Testo di legge.

È questo il terreno da cui nasce la presunta «provocazione» lanciata da Maréchal con il *Projet de loi.* Altro che *plaisanterie,* altro che scherzo! L'erma bifronte, se da un lato sembra invitare a non prenderla troppo sul serio, d'altro canto, molto seriosamente e minacciosamente, riassume i peggiori luoghi comuni contro la donna. Maréchal sa benissimo che, a fil di logica (la tanto invocata *Raison!*), le sue argomentazioni non stanno in piedi, sa benissimo che le sue citazioni sono parziali, distorte e frammentarie, e che molte delle sue asserzioni sono assolutamente false, stupide e grottesche. Lo sa benissimo, ma, semplicemente, non gliene importa nulla: il suo scopo non è quello di fornire uno strumento utile alla dialettica, bensì di creare una sorta di manganello ideologico, una bottiglia d'olio di ricino tascabile, il prontuario per la costruzione di un lager fai-da-te. E se a qualcuno sembra un'esagerazione, basta rileggere il punto LXXVIII del Testo della legge, con i libri gettati nel falò e i canti intorno al rogo: qualcosa di sicuramente *déjà vu...*

Significativa è la reazione dei contemporanei, che in ogni caso non credono alla *plaisanterie* e rinfocolano, prendendo posizione pro o contro, quella *«querelle des sexes»* che ricorre ormai dal XVII secolo e che, negli anni intorno al 1800, si rianima grazie ai dibattiti sulla pubblica istruzione. Tra i favorevoli a Maréchal non mancano le donne, tra cui una certa Madame Bernier: «Il destino delle donne è quello di rendere felice la vita domestica dell'uomo, ed è necessario ch'esse abbiano cognizione, sin dall'infanzia, della loro inferiorità rispetto agli uomini», mentre alcuni uomini, in compenso, tra cui l'ex membro della Convenzione Peyrard, sostengono addirittura «la superiorità della donna sull'uomo». Il silenzio di Jean-Antoine Chaptal, ministro dell'Interno dal 1801 al 1804, può essere interpretato più a favore di Maréchal che dei suoi detrattori. Il suo *Rapport sur l'Instruction publique,* ad eccezione della formazione professionale delle ostetriche, tace completamente sull'istruzione femminile, presupponendo quindi che l'educazione delle ragazze debba continuare a rimanere confinata in ambito domestico. Maréchal, naturalmente, non manca di farlo rilevare con orgoglio nell'introduzione al suo *Projet de loi:*

> Avrete notato che nel suo rapporto, così degno di considerazione, sulla pubblica Istruzione, Chaptal mantiene il più rigoroso silenzio sulle donne; per quanto le riguarda, non contempla alcuna necessità d'insegnar loro a leggere e scrivere. Condivide dunque l'opinione che, per loro natura, non necessitano affatto di cultura?

Particolarmente significativa è la reazione che al *Projet de loi* contrappongono, pochi mesi dopo la pubblicazione, due donne, Marie-Armande Gacon-Dufour, scrittrice, intima amica e futura biografa dello stesso Maréchal, e Albertine Clément-Hémery, eccezionale figura di editore e giornalista: la prima replica con un *Contre le projet de loi de S.M. portant défense d'apprendre à lire aux femmes, par une femme qui ne se piqué pus d'être femme de lettre,* la seconda con un ben più veemente *Les femmes vengées de la sottise d'un philosophe dujour, ou Réponse au projet de loi de S.M. portant défense d'apprendre à lire aux femmes.*

> Poiché soltanto la follia può avere ispirato l'autore di un simile progetto di legge – scrive Madame Gacon-Dufour –, egli verrà inviato al Comitato sanitario ove sarà curato a spese dei suoi partigiani finché non gli torni quella ragione ch'egli stesso ha oltraggiato.

Anche se lo ritiene ormai maturo per il manicomio, la scrittrice è, tutto

sommato, pronta a riconoscere a Maréchal le sue ragioni: pur confutando le tesi del *Projet,* e rivendicando per le donne il diritto all'istruzione, non si discosta dall'abusata concezione secondo cui la donna è, e deve rimanere, assoggettata all'uomo. In risposta all'articolo n. XXXVIII: «La Ragione *vuole* che una donna sia riservata nell'esibire in pubblico i tesori del suo spirito, quanto le segrete attrattive della sua bellezza», osserva infatti: «Questo articolo è il solo *ragionevole* che la ragione abbia voluto», ma aggiunge anche che «esaminando quali sono nella società le donne meno portate a quel tipo di riserbo», forse «si scoprirà che quel difetto è una colpevole prerogativa delle donne ignoranti». La parziale condiscendenza che Marie-Armande mostra verso le tesi di Maréchal, la porta a prefigurare una cultura femminile eclettica e bizzarra, equamente ripartita tra letteratura, filosofia e cucina: concedendo alle donne d'imparare a leggere, beninteso in un austero contesto di subordinazione domestica, si avranno «... donne che leggono Montaigne e *La casa rustica,* Voltaire e *L'arte del filar la lana,* Jean-Jacques e il Parmentier de *La coltivazione della patata,* Helvétius e *La cuoca parsimoniosa,* Plutarco e *L'arte di saper fare il pane,* Hume e *L'allevamento degli animali da lana,* la filosofia di Newton e *Il sapere della brava contadina».* Altrove, essa avanza una curiosa e un po' mortificante concezione della cultura come antidoto alla scarsa avvenenza fisica e al naturale invecchiamento:

> Consideriamo la pericolosità di questa massima: «Venere sapeva soltanto piacere». Quanto sarebbe demoralizzante per quelle madri che hanno serbato intelletto sufficiente per desiderare che le figlie, giunte nell'età in cui le rose saranno appassite e le rughe saranno subentrate ai gigli, possano conquistare l'intelligenza del marito grazie all'istruzione, giacché non potranno più trattenerlo con le loro grazie ormai svanite. L'autore avrebbe dovuto, nel suo progetto di legge, indicare il luogo ove le donne anziane, ormai prive di naturali attrattive, andrebbero confinate: perché, private del loro fascino dall'ingiustizia della natura, e senza la consolazione dell'istruzione, l'invidia, compagna inseparabile sin dalla culla, certo suggerirebbe loro il disegno di turbare la felicità delle ragazze giovani e belle. Ah! Sì, è in questo luogo, signore mie, che chiediamo di relegare l'autore!

Un concetto, quello della cultura come risarcimento, che l'autrice riprende più avanti nel suo scritto, quando risponde all'affermazione di Maréchal: «Le donne sono nate per essere amabili e virtuose, non per diventare *delle virtuose* e delle erudite», in questi termini:

> Si può amare una donna bella ma idiota? La bellezza non ha forse bisogno di essere sostenuta dalle capacità e dal talento, che rimangono anche quando la bellezza è soltanto un ricordo? Per una donna ignorante, questo ricordo è qualcosa di terribile. Nulla può consolarla della perduta bellezza: senza attrattive e senza istruzione, giunta alla fine della sua carriera, ha come unica compagna la noia: il marito, per un'inclinazione involontaria persino in un uomo ragionevole ed equilibrato, va a cercare il divertimento altrove. Una tremenda solitudine è l'approdo della donna ignorante. Senza il fascino della giovinezza, la sua unica risorsa è quella di calunniare le ragazze giovani e belle. Se sapesse leggere, godrebbe i piaceri dello studio, consolandosi persino dell'abbandono del marito.

Dunque, l'istruzione appare in fondo come un ornamento, un vezzoso gioiello con il quale le donne potranno ulteriormente soddisfare i loro uomini. Madame Gacon-Dufour, che pure nel 1787 aveva pubblicato un *Mémoire pour le sexe féminin contre le sexe masculin,* attribuisce in fondo a mera vanità la posizione di Maréchal: «L'invidia può essere tollerata in una mente ristretta, ma il nostro valente pensatore non ha bisogno di coltivare questo vizio per far risplendere il suo genio». Meno sfumata nei suoi giudizi, anche Albertine Clément-Hémery ritiene che il *Projet* di Maréchal affondi le sue radici nella vanità maschile, ma è la sola a intenderne il reale significato e le concrete implicazioni. I reiterati appelli alla «tradizione», alla «natura», alla «ragione», sono soltanto alibi, e l'intero *Projet de loi* si fonda, puramente e semplicemente, su un'inveterata paura della donna e su un ottuso arroccamento per difendere posizioni di potere. Nel momento in cui l'Illuminismo, con gli strumenti della Ragione, dimostra che non vi è alcun motivo per non ammettere la donna nel consesso civile, altri illuministi invocano quella stessa Ragione per dimostrare l'esatto contrario, e Albertine invita le donne a diffidare di coloro che si proclamano «progressisti» in politica pur rimanendo, nel profondo, biecamente reazionari.

Come Maréchal, anche Madame Gacon-Dufour fa reiteratamente appello alla *Raison* e alla *Nature* (alle quali si può evidentemente far dire tutto e il contrario di tutto) non mancando tuttavia d'invocare un terzo elemento, l'*Ordre,* alle esigenze del quale i primi due sono nettamente subordinati: in altre parole, Ragione e Natura potranno «volere» soltanto ciò che sarà funzionale al mantenimento del «buon ordine»: «La ragione e una buona educazione ci dicono che dobbiamo essere sottomesse all'uomo che la natura e le leggi ci hanno dato come protettore: il buon ordine esige

che come tale noi lo consideriamo». Un «protettore» che può assurgere addirittura, per la donna, al rango di unico Libro, *Il* libro per eccellenza, ma discutendo il punto XII del Testo della legge, quello in cui Maréchal sostiene appunto che, come «Ragione *vuole»,* i mariti debbano essere «gli unici libri delle loro mogli», Madame Gacon-Dufour opina:

> Quando non avremo altro pensiero all'infuori di quello che l'uomo ci avrà comunicato, quando le fanciulle, come l'autore vuole, potranno leggere soltanto «negli occhi del padre», cui i fastidi della vita daranno spesso uno sguardo preoccupato e severo, questo libro non sarà assai più pericoloso di un romanzo morale, dove, «quando la virtù è messa bene in risalto e i personaggi sono interessanti, la fanciulla che lo legge si identifica con la famiglia descritta nel romanzo», come ho sentito dire io stessa all'autore?

Ragionamento ineccepibile, che asseconda civilmente le leggi della dialettica e aggiunge un'interessante testimonianza sul Maréchal «privato». A proposito dello stesso passaggio, Albertine Clément-Hémery rifiuta recisamente di scendere sullo stesso terreno e sceglie invece l'invettiva. L'assurdità delle proposizioni di Maréchal è tale che misurarsi con lui per confutarle potrebbe risultare, alla fine, controproducente. La prevaricazione e l'oppressione non si discutono, si combattono, e questo fa Albertine in tono veemente e indignato:

> Avete riflettuto un solo istante sull'atrocità di questa frase? In questo secolo in cui la maggior parte degli uomini sono divorati dall'ambizione, inclini al libertinaggio, privi d'istruzione, frivoli per abitudine, perfidi per professione, malvagi per calcolo, in questo secolo, dico, in cui un'intera generazione arrossisce ancora a causa degli eccessi commessi da cannibali ammantati di quell'appellativo di «uomo» del quale andate così orgoglioso, volete consegnare il destino di un sesso sensibile e buono nelle mani di feroci oppressori, di tigri per le quali la bellezza, le virtù, i talenti, furono motivo di condanna! Conoscete ben poco l'impero delle passioni. Non siete dunque mai penetrato nel dedalo tortuoso del cuore umano, per permettervi simili pensieri? La sottomissione assoluta comporta il totale sacrificio di ogni sentimento virtuoso. L'uomo davvero sensibile (e fortunatamente ve ne sono molti) respingerà con indignazione questo barbaro progetto che gli conferirebbe un potere assoluto. La donna è pari all'uomo, non sua schiava: deve opporsi alla stupidità di un forsennato, proteggersi dalle manovre di un pervertito, non eseguire i suoi ordini. Confondendo i titoli, volendo nobilitare l'uomo, degradate voi stesso.

Pur nella diversità dei rispettivi atteggiamenti, Albertine e Marie-Armande concordano su un punto: la misoginia di Maréchal finirà per ritorcersi contro di lui. La seconda, più prudente, si limita a ipotizzare che l'ignoranza in cui sprofonderebbero le donne, se mai il *Projet de loi* dovesse realizzarsi, finirebbe prima o poi per travolgere anche gli uomini, e cita, in proposito, alcuni versi dello stesso Maréchal:

> Alla scuola della tigre un uomo osò educarsi,
> Più forte del suo simile, gl'impose la sua legge,
> Allungò le mani sul raccolto e disse: è mio!
> Per riaverlo, il debole usò l'astuzia:
> Con tutti quelli accomunati dalla stessa sorte,
> Insegue il predatore, e fa vendetta.

Il tono di Albertine Clément-Hémery è, ancora una volta, decisamente più *tranchant*. Il *Projet* susciterà addirittura l'effetto contrario, aiutando a preparare le catene con cui le donne sottometteranno gli uomini:

> Grazie, signor S.M. Riflettendo sul vostro progetto, mi accorgo che è più vantaggioso per le donne di quanto sembri. La nostra ignoranza assicura l'abbrutimento del vostro sesso, questo terremo sempre a mente, e poiché secondo voi è indipendente dall'educazione, ce ne serviremo per opprimervi. Il focoso, il valoroso Achille non poté asservire Troia mentre l'astuto, lo spirituale Ulisse se ne impadronì: ecco la nostra Storia e la vostra. Ci state usando la cortesia di preparare le catene con cui sottometteremo i vostri discendenti. È bello, generoso, sublime: vi prego di accettare i miei ringraziamenti, a nome della posterità futura.

Perché, a oltre due secoli di distanza, questo *Projet de loi* di Sylvain Maréchal continua a intrigarci? Leggiamolo pure, se vogliamo, come la strampalata e un po' sinistra *boutade* di un provocatore a oltranza, ma sorge il dubbio che in esso potrebbero allignare suggestioni che, in modo variamente mascherato, continuano ad avere il loro corso. Anzi, si sarebbe persino tentati di pensare che qualcuno, oggi, abbia trovato il modo, non di risolvere, ma addirittura di vanificare la questione: escludere le donne dalla cultura è una fatica semplicemente inutile, quando è il maschio a poter fare comodamente il primo passo precludendosi egli stesso quella strada. Così, una folla di «machos» e «veline», «palestrati» e «palestrate», «mister» e «miss», «secchioni» e «pupe», assurgono al rango di variopinti, chiassosi e invadenti alfieri di una legge non scritta ma imperante, al cospetto della

quale il vagheggiato *Projet de loi* di Maréchal fa l'effetto, un po' patetico, di un farneticamento da osteria: la legge secondo la quale, per avere successo nella vita, la cultura non è nient'altro che un inutile fardello. È il trionfo della più moderna, equanime e livellata forma di democrazia, quella dell'ignoranza unisex. E poiché il Progresso ha fatto il suo corso e i costumi si sono emancipati, non sarà più questione di vietare a chicchessia d'imparare alcunché, tanto il *politically correct* non mancherà di sfoderare l'eufemismo adatto a pacificare le coscienze: per esempio, perché non un allegro e spensierato «analfabetismo di ritorno» *prèt-à-porter* per tutti, maschi e femmine? Nulla di più lontano dal tragico Sonno di cui parlava Goya, generatore d'incubi: quel che ancora rimane della *Raison* illuminista sembra oggi impegnato tutt'al più a schiacciare un lungo, interminabile, catatonico pisolino senza sogni.

Enrico Padellino

Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere

Alle donne

Se l'albero della conoscenza v'è proibito,
Serbate l'ignoranza vostra senza rimpianto alcuno,
Custodi di virtù, e fonte di piaceri;
Dedicate il tempo dello svago a innocui passatempi.

Motivi della legge

CONSIDERANDO:

1. Che l'amore onesto, la castità, la tenerezza materna, la pietà filiale, la riconoscenza per il bene ricevuto ecc., sono anteriori all'invenzione dell'alfabeto, della scrittura e allo studio delle lingue, e sussistono tutt'ora, così possono ancora sussistere anche senza quelle.

CONSIDERANDO:

2 . I gravi inconvenienti derivanti, per entrambi i sessi, dal fatto che le donne sappiano leggere.

CONSIDERANDO:

3. Che imparare a leggere è, per le donne, qualcosa di superfluo e nocivo al loro naturale ammaestramento: è un lusso, il cui pressoché costante risultato fu la corruzione e la rovina dei costumi.

CONSIDERANDO:

4. Che la delicata innocenza propria di una vergine vede sfiorire la sua fragranza vellutata nell'attimo in cui è toccata dall'arte e dalla scienza, nell'attimo in cui un insegnante l'avvicina. La prima lezione impartita a una fanciulla, è il primo passo forzato del suo allontanamento dalla natura.

CONSIDERANDO:

5. Che l'intento della natura, buona e saggia, è che le donne dedite esclusivamente alle cure domestiche si sentano onorate di tenere tra le mani, non un libro o una penna, bensì la rocca e il fuso.

CONSIDERANDO:

6. Quanto una donna che non sa leggere sia riservata nel parlare, pudica nel contegno, parca di parole, timida e modesta quando è fuori casa, equilibrata e indulgente... Quanto, al contrario, quella che sa leggere e scrivere sia incline alla maldicenza, all'amor proprio, al disprezzo nei confronti di chiunque sia un po' meno istruito...

CONSIDERANDO:

7. Quanto sia pericoloso coltivare l'intelligenza delle donne, secondo le *Riflessioni morali di ha Rochefoucauld*,[1] che ben le conosceva: «Alla maggior parte delle donne, una brillante intelligenza serve a fortificare la follia più che la ragione».

CONSIDERANDO:

8. Che la natura stessa, dotando le donne di una prodigiosa attitudine a parlare, sembra aver voluto risparmiare loro la preoccupazione d'imparare a leggere e scrivere.

CONSIDERANDO:

9. Che il grazioso cicaleccio femminile compenserà con gli interessi l'assenza della penna.

CONSIDERANDO:

10. «Che ogni sesso ha il proprio ruolo. Poiché quello dell'uomo è d'istruire e di proteggere, esso presuppone un'organizzazione forte in tutte le sue parti. Il ruolo della donna deve essere assai meno prominente. Dolcezza e sensibilità ne sono i due capisaldi principali. Tutti i suoi diritti, i suoi doveri, le sue capacità si limitano a questo, ed è un ruolo che vale forse quanto l'altro.»

(Galleria delle donne celebri)

CONSIDERANDO:

11. «Che la società civile, nella distribuzione dei ruoli, ha assegnato quello passivo alle donne. Il confine del loro impero è la soglia della casa paterna o maritale. Lì esse regnano davvero. Lì, con le loro premure quotidiane, ristorano gli uomini dalle incombenze e le fatiche sopportate fuori casa. Compagne tenere e sottomesse, le donne non devono avere altro

1 François, VI duca di La Rochefoucauld (1613-1680), contribuì a delineare la figura dell'*«honnête homme»,* aristocratico erede del cortegiano del Castiglione e del discreto di Gracián, e di cui le *Réflexions ou sentences et maximes morales* (1665) rappresentano una sorta di codice. La massima citata da Maréchal è la n. 340, non a caso una delle più icasticamente misogine di La Rochefoucauld, che certo le donne le conosceva bene: sposò giovanissimo Andrée de Vivonne, ebbe una tormentata relazione con Madame de Chevreuse, fu legato alla duchessa di Longueville (cfr. nota 7), frequentò assiduamente i salotti della marchesa di Sablé, di Mademoiselle de Scudéry e di Madame de La Fayette, con cui collaborò alla creazione della *Princesse de Clèves,* ed ebbe tra le sue più fervide ammiratrici Madame Deshoulières (cfr. nota 46).

ascendente se non quello delle grazie e delle virtù domestiche; e questa linea di condotta, conforme alla natura, ha costantemente reso felici quelle che hanno avuto il buon senso di non mirare più in alto. La felicità del genere umano si fonda interamente sui costumi domestici.»

(Galleria delle donne celebri.)

CONSIDERANDO:

12. Che gli omaggi resi dal primo all'altro sesso come una doverosa quanto piacevole abitudine, non sono rivolti affatto al sapere delle donne, bensì unicamente alle loro grazie e alle loro virtù.

CONSIDERANDO:

13. Che le donne le quali menano vanto di saper leggere e scrivere bene, non sono quelle che sanno amare meglio. «Intelletto e talento raffreddano il cuore.»

S...

CONSIDERANDO:

14. Che, nelle donne, la civetteria intellettuale è un difetto che, come quell'altra civetteria, porta al ridicolo e talvolta allo scandalo.

CONSIDERANDO:

15. Che, se la bella *Aspasia*[2] non fosse stata all'altezza del genio di *Pericle,* questi l'avrebbe considerata solo una donna attraente, destinata allo svago di un uomo di Stato, e Atene non avrebbe finito col perdere le sue buone

2 Aspasia di Mileto è ricordata soprattutto come amante di Pericle, il grande statista ateniese del V sec. a.C., che la sposò dopo una lunga convivenza. Dalla loro unione nacque un figlio, detto Pericle il giovane, che partecipò come stratega alla battaglia navale delle Arginuse contro Sparta. Colta e universalmente nota per la sua saggezza, fu consigliera di Pericle nelle scelte politiche, ruolo che le attirò molte inimicizie, tanto che un'antica tradizione, instaurata dalla commedia attica, la descrive come un'etera ambiziosa e spregiudicata. Altre fonti la descrivono invece come una grande intellettuale e maestra di retorica, forse allieva del sofista Gorgia, che le avrebbe trasmesso l'amore per la parola e la coscienza del suo potere di persuasione. Plutarco, nella *Vita di Pericle,* riporta la sua cattiva fama, ma cita anche la testimonianza dello stesso Socrate, secondo il quale Aspasia, donna «sapiente e versata nella politica», insegnò la retorica a Pericle e fu unita a lui da un solido legame. Viene ancora ricordata come filosofa, pur con diverse valutazioni, da Sinesio di Cirene e da Antistene, mentre Platone nel *Menesseno,* e Senofonte nei *Memorabilia,* affermano che Socrate stesso fu allievo di Aspasia. Sempre nel circolo socratico, Eschine di Sfetto le dedicò un dialogo, intitolato appunto *Aspasia,* che di sicuro non sarebbe piaciuto a Maréchal. In esso, infatti, Socrate consiglia un ricco ateniese di mandare il figlio a scuola da Aspasia e, di fronte allo scetticismo del padre, cita numerosi esempi di donne famose nell'Antichità per cultura e acume intellettuale.

antiche abitudini a causa dell'occulto governo di una cortigiana.

CONSIDERANDO:

16. Che se *Louise Labé,*[3] detta *la bella Cordaia* di Lione, non avesse avuto la mania dei versi, le cronache del tempo non avrebbero certo osato descriverla così: «Aveva una predilezione particolare per i poeti e gli intellettuali, che preferiva ai grandi signori e ai quali dispensava favori *gratuitamente,* mentre agli altri avrebbe chiesto scudi in quantità; e comunicava loro, nel massimo riserbo, le sue stanze più segrete».

CONSIDERANDO:

17. Che *Margherita di Navarra*,[4] prima moglie di Enrico IV, sarebbe stata meno galante, se non avesse saputo scrivere. Una donna che scrive si crede in diritto di potersi permettere molte più cose rispetto a un'altra che conosca solo l'ago e il filo.

CONSIDERANDO:

18. Che, se *Caterina de' Medici*[5] non avesse saputo leggere, in Francia non

3 Dall'Antichità grecoromana al Rinascimento e oltre, non v'è donna di cultura su cui non si siano accumulate le più fantasiose, se non oscene, leggende. Così di Louise Labe (1524 ca.-1556), figlia di Pierre Charly o Charlin, detto Labe, ricco cordaio di Lione, si disse che nel 1542, travestita da uomo, avesse combattuto gli spagnoli durante l'assedio di Perpignan, o che a Lione, sempre sotto mentite spoglie, avesse partecipato a un torneo al cospetto di Enrico II. La leggenda che si riferisce ai suoi costumi da cortigiana, e che Maréchal accoglie senza riserve, risale invece alla tradizione protestante. Di fatto, Louise, raffinata e colta, nel 1540 sposò un ricco cordaio, Ennemond Perrin, da cui derivò il soprannome di la Belle Cordière, la bella cordaia. Lione era all'epoca un centro intellettuale di prim'ordine, e Louise radunò intorno a sé i migliori intellettuali, da Pontus de Thyard a Peletier du Mans, da Maurice Scève a Olivier de Magny, con il quale ebbe un'importante relazione e che si burlò del marito tradito nell'*Ode à sire Aymon.* Autrice di tre elegie e ventiquattro sonetti, scrisse in prosa *Le Débat de folie et d'amour,* pubblicato nelle *Œiuvres* (1555), in cui Louise invita le donne a «innalzare il proprio intelletto al disopra della rocca e del fuso» e a rivendicare apertamente il diritto di eguagliare gli uomini in fatto di cultura.

4 Margherita d'Angoulême, regina di Navarra (1492-1549), figlia di Carlo d'Orléans e Luisa di Savoia, sorella maggiore di Francesco I re di Francia, è autrice del celebre *Heptaméron,* pubblicato postumo e incompiuto nel 1559. Il profondo senso morale dell'opera è stato per secoli frainteso a favore di una lettura che ne ha messo in risalto soprattutto l'apparenza spregiudicata e libertina. In realtà, l'*Heptaméron* rivela la fervida religiosità e la rigorosa concezione morale di Margherita, del resto confermate da altre sue opere quali *Miroir de l'âme pécheresse* (1531) e *Les Marguerites de la Marguerite des princesses* (1547). Nell'*Heptaméron* emerge inoltre il costante, indefettibile impegno di Margherita in difesa della donna: figure femminili di modesta estrazione resistono alle insidie di individui potenti e senza scrupoli o smascherano l'avidità dei prelati, mogli sagge e pazienti correggono l'intemperanza dei mariti o li traggono in salvo nei frangenti più difficili.

5 Caterina de' Medici (1519-1589), figlia di Lorenzo duca di Urbino e Maddalena de la Tour

ci sarebbe stata la notte di San Bartolomeo.

CONSIDERANDO:

19. Che se la duchessa di *Longueville*[6] fosse stata una brava donna di casa, incolta e illetterata, non avrebbe abusato del suo ascendente sul grande *Turenné*[7] al punto da far girare la testa e le armi del generale contro la sua stessa patria.

CONSIDERANDO:

20. Che se le donne non avessero saputo leggere, le signore dell'Hôtel de *Rambouillet*[8] non si sarebbero coperte in perpetuo di ridicolo dichiarando

---

d'Auvergne, sposò Enrico di Valois duca d'Orléans, salito al trono nel 1547 come Enrico II. Alla sua morte, nel 1559, sotto il figlio Francesco II il governo fu di fatto nelle mani dei Guisa, parenti della moglie di Francesco, Maria Stuarda, ma nel 1560, divenuto re il fratello Carlo IX, ancora bambino, Caterina assunse la reggenza mostrando notevoli capacità di governo. Allo scopo di salvare il potere della Corona, praticò una politica di equilibrio, temperando la potenza dei Guisa, cattolici, con i favori all'opposta fazione ugonotta, capeggiata dai Borboni e dall'ammiraglio di Francia Gaspard de Coligny. L'influsso di quest'ultimo su Carlo IX andò via via crescendo, tanto che il re caldeggiò il matrimonio della sorella Margherita con Enrico di Navarra, uno dei capi del partito ugonotto. Le nozze ebbero luogo a Parigi il 18 agosto 1572, e Caterina, unitasi ai Guisa, organizzò la famigerata strage di ugonotti iniziata nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572, giorno di San Bartolomeo. A eccezione di pochi, tra cui l'autorevole Brantôme, Caterina de' Medici fu sempre poco amata dai francesi, sia in vita sia dopo la morte, e accusata di intrighi e nefandezze d'ogni sorta.

6 Anna Genoveffa di Borbone-Condé, duchessa di Longueville (1619-1679), figlia di Enrico II di Borbone, principe di Condé, e di Carlotta di Montmorency, sposò nel 1642 Enrico d'Orléans, duca di Longueville. Figura di primo piano nei salotti intellettuali della capitale, dotata di grande fascino, il cardinale Mazzarino le attribuiva la forza di «rovesciare dieci Stati». Nel 1646, quando accompagnò il marito a Münster in missione, affascinò i diplomatici tedeschi che stavano preparando il trattato di Vestfalia, i quali la celebrarono come «la dea della Pace e della Concordia». Fu l'anima delle due Fronde, quella parlamentare e poi quella dei principi, coinvolgendovi il fratello, principe di Conti, gli Orléans, il futuro cardinale di Retz, e i suoi amanti Turenne e La Rochefoucauld. A causa dei continui intrighi dovette rifugiarsi in Olanda, ma nel 1653 visse a Bordeaux, prima che la città capitolasse davanti alle truppe del giovane Luigi XIV, accanto al duca di Nemours, suo nuovo amante, il che fornì a La Rochefoucauld il pretesto per abbandonarla e ritornare dalla duchessa di Chevreuse, sua antica fiamma. Tornata la pace, sola e invisa alla corte, si avvicinò al giansenismo e fino alla morte protesse l'abbazia di Port-Royal.

7 Maréchal attribuisce unicamente al fascino della duchessa di Longueville, amante di Henri de La Tour d'Auvergne, visconte di Turenne (1611-1675) e uno dei più grandi generali del XVII secolo, la partecipazione di quest'ultimo alla Fronda, ma si tratta di una rozza semplificazione. Nel 1648 Turenne fu effettivamente vicino alla prima Fronda, quella parlamentare, contro la reggente Anna d'Austria e il Mazzarino, ben presto tuttavia si riunì al cardinale e ottenne il comando degli eserciti reali. Nel 1652 svolse un ruolo fondamentale contro la seconda Fronda, sconfiggendo a più riprese le forze ribelli al comando del Condé, e ottenne definitivamente il perdono di Luigi XIV. Il re Sole gli concesse l'altissimo privilegio postumo di essere sepolto nella basilica di Saint-Denis accanto ai sovrani di Francia.

8 Catherine de Vivonne, marchesa di Rambouillet (1588-1665), figlia di Jean de Vivonne, marchese

di preferire *Volture* a *Corneille* e *Pradon* a *Racine*. Il che dimostra altresì che le donne che sanno leggere non sono, in fatto di letteratura, giudici migliori degli altri.

CONSIDERANDO:

21. Che se Madame *Guyon*[9] si fosse accontentata d'esser bella, senza imparare a leggere, non avrebbe ottenebrato l'intelletto del geniale *Fénelon:* il cuore del più sensibile dei prelati si sarebbe concesso semplicemente una tenera debolezza.

CONSIDERANDO:

22. I rischi che corre l'innocenza di una fanciulla affidata alle lezioni di un grammatico senza scrupoli. Non si trova più un *Origene*[10] disposto a

---

di Pisani e ambasciatore del re di Francia a Roma, e di Giulia Savelli, aristocratica romana, sposò nel 1660 Charles d'Angennes, marchese di Rambouillet. Fece costruire palazzo Rambouillet, in rue Thomas-du-Louvre, a Parigi, in base a un progetto da lei stessa concepito. Intelligente e colta, tenne un salotto, la famosa *«chambre bleue»,* ove si riunivano i bei nomi della nobiltà, intellettuali e artisti: Corneille vi lesse il *Polyeucte,* Bossuet le sue prime prediche. Il salotto di Madame de Rambouillet, nota fra i suoi ospiti con il nome di Arthénice, fu uno dei più brillanti di Parigi e tra i più influenti sulla vita intellettuale francese. Insieme ai celebri salotti di Mademoiselle de Scudéry, Mademoiselle de Montpensier e Madame de la Souze, l'Hôtel de Rambouillet fu il centro propulsore di quel fenomeno culturale e di costume noto come «preziosismo», improntato a un'estrema raffinatezza di comportamento, di spirito e di linguaggio. Al centro del pensiero delle «preziose» vi era la valorizzazione della donna, e si giunse sino all'espressione di fermenti femministi *ante litteram:* il matrimonio fu visto non più come asservimento della donna all'uomo, bensì come unione basata sul reciproco rispetto, prefigurandone persino la trasformazione in un libero legame. Il periodo più brillante dell'Hôtel de Rambouillet va dal 1630 al 1645, ma la marchesa vi tenne salotto fino alla sua morte.

9 Jeanne-Marie Guyon du Chesnoy, nata Bouvier de La Motte (1648-1717), mistica francese meglio conosciuta come Madame Guyon, legò il suo nome soprattutto alla disputa sul quietismo e ai rapporti con Fénelon. Figlia di un procuratore del re, all'età di sedici anni sposò Jacques Guyon du Chesnoy, da cui ebbe tre figli. Dopo una giovinezza travagliata da disgrazie e malattie, rimasta vedova a ventisei anni, si dedicò alla predicazione religiosa in Savoia, nel Delfinato e infine a Parigi. Nel 1685 pubblicò con grande successo *Moyen court et très facile pour l'oraison que tous peuvent pratiquer très aisément,* ispirato al quietismo di Molinos, in cui espose la dottrina della completa spersonalizzazione dell'essere fino all'abbandono totale al divino. Le autorità ecclesiastiche la sottoposero a processi e controlli, culminati nelle Conferenze di Issy (1694-1695), dominate dalla personalità di Bossuet. Madame Guyon fu condannata e dovette subire il carcere a Vincennes e alla Bastiglia. Personaggio controverso, esercitò un fascino profondo su Fénelon (cfr. nota 19), che le fu fedele sino alla morte e la considerò una santa. Anche Madame de Maintenon ebbe una momentanea simpatia per lei, salvo trasformarsi poi in acerrima nemica, sia per invidie personali che per ragioni politiche. Nel 1720 apparve postuma la sua autobiografia, *Vie de Mme J.-M. Bouvier de La Motte Guyon écrite par elle* même.

10 «Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene

cessare d'esser uomo per insegnare impunemente a leggere alle fanciulle e alle giovani donne di Alessandria.

CONSIDERANDO:

23. Quante cadute ha provocato la semplice coniugazione *«amo»,* del verbo *amare.*

CONSIDERANDO:

24. Quanto una fanciulla che sa leggere resiste a stento alla tentazione di posare gli occhi sulle lettere d'amore di un suadente seduttore.

CONSIDERANDO:

25. Quante devastazioni causano nel tenero cervello delle donne i romanzi e le opere di devozione.

CONSIDERANDO:

26. Quanto è contagiosa la lettura: non appena una donna apre un libro, già si crede in condizione di scriverne uno anche lei;
«Donna che scrive sa più di quanto serve.»
(Molière, *La scuola delle mogli,* I, 1.)

CONSIDERANDO:

27. Che l'erudizione di Madame *Dacier*[11] le fece cambiar sesso; nelle sue

sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal seno della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire capisca"» (Matteo 19, 10-12). All'origine dell'autoevirazione di Origene, spirito rigorosamente ascetico, grande erudito, genio speculativo del cristianesimo antico e autore di un'opera immensa quanto controversa, pare esservi stata l'interpretazione letterale di questo passo del Vangelo.

11 Anne Dacier (1647-1720), figlia dell'umanista Tanneguy Lefebvre, reggente dell'accademia di Saumur, si formò accanto al padre una profonda cultura classica. Sposò un libraio, Jean Lesnier, ma nel 1672, dopo la morte del padre, lasciò il marito e raggiunse a Parigi un amico d'infanzia, André Dacier, grande erudito e autore di importanti traduzioni dal greco e dal latino, che sposò nel 1683. Il duca di Montausier le affidò le edizioni di alcuni autori classici, opportunamente espurgati per la celebre collezione «Ad usum Delphini», per la quale pubblicò Floro, Callimaco ed Eutropio. Più importanti le traduzioni di Anacreonte e Saffo (1681), Plauto (1683), Aristofane (1684), Terenzio (1688) e soprattutto Omero (l'*Iliade,* 1711, e l'*Odissea,* 1716). Nel saggio *Des causes de la corruption du goût* (1714) attaccò violentemente Houdar de La Motte, autore di un fantasioso adattamento dell'*Iliade* basato sulla sua traduzione, rinfocolando così la *querelle des Anciens et des Modernes,* in cui sostenne, ovviamente, il partito dei primi. Curiosamente, Maréchal non fa menzione di André, secondo marito di Anne, al quale pure avrebbe potuto rimproverare non soltanto

dotte disquisizioni, dimenticò tutta l'amabilità del proprio.

CONSIDERANDO:

28. Che il culto delle lettere non ebbe il potere di mitigare l'umore violento, il carattere irascibile e i modi bruschi di Mademoiselle de *Gournay,*[12] figlia d'adozione di Michel Montaigne.

CONSIDERANDO:

29. Che se Madame de la *Suze*[13] non fosse stata una poetessa, avremmo qualche garbato verso di meno; ma essa non avrebbe offerto ai contemporanei e ai posteri il contagioso esempio di una vita matrimoniale messa a soqquadro dalle sue ambizioni intellettuali.

CONSIDERANDO:

30. Che Madame de *Villedieu,*[14] vedova di tre mariti e autrice di dodici

---

di avere assecondato in ogni modo le ambizioni erudite della moglie, ma di avere stabilito con lei un «complice» legame, alimentato da un quotidiano, e assolutamente paritario, scambio di pensieri e riflessioni su difficili e sofisticate questioni filologiche, critiche e stilistiche. Di fatto, con le loro traduzioni e i loro interventi, Anne e André Dacier diedero un fondamentale contributo al rinnovamento della cultura greco-latina nella Francia classica.

12 Figlia di un tesoriere del re, Marie Le Jars de Gournay, meglio nota come Mademoiselle de Gournay (1566-1645), autodidatta di grandissima cultura, fu profondamente legata a Montaigne, che la proclamò sua «figlia d'adozione», e del quale curò l'edizione postuma degli *Essais* (1595), arricchendola di una lunga prefazione. Alla sua relazione con Montaigne si richiama anche *Le proumenoir de M. de Montaigne* (1594). Quanto al pessimo carattere di Marie de Gournay, sembra che in effetti, del tutto involontariamente e nonostante la costantemente ribadita venerazione per il suo maestro, essa contribuì spesso con un atteggiamento eccessivamente aggressivo a incoraggiare i detrattori dell'autore degli *Essais.* Maréchal avrebbe avuto però ben altre ragioni di prendersela con Marie, soprattutto a causa di un volume da lei pubblicato nel 1622, *Egalité des hommes et des femmes,* ove essa conduce una critica serrata della condizione femminile, propugnando la necessità di un'assoluta eguaglianza tra i due sessi. Non volle mai sposarsi e visse sempre del suo lavoro intellettuale, avendo ottenuto dal re il privilegio di poter pubblicare le proprie opere, ma pagò a caro prezzo le sue posizioni protofemministe con incessanti calunnie. Raccolse quasi tutta la sua produzione nel volume *L'ombre de la Demoiselle de Gournay* (1626).

13 Henriette de Coligny (1618-1673), figlia del secondo maresciallo di Châtillon, nipote dell'ammiraglio di Coligny, sposò giovanissima lo scozzese Thomas Hamilton, conte di Hadington. Rimasta presto vedova, fu costretta dalla famiglia a sposare Gaspard de Champagne, conte de la Suze. Spirito ribelle, cercò nella letteratura e in una serie di amori burrascosi un'evasione dalla costrizione che le era stata imposta. L'abbandono della religione di Calvino per il cattolicesimo, da parte di Henriette, determinò la rottura definitiva col marito, rimasto protestante. Ottenuto così l'annullamento del matrimonio, si dedicò interamente allo studio delle lettere, e la sua casa di Parigi divenne il punto di riferimento dei poeti e letterati più celebri del tempo. Intrattenne una fitta corrispondenza con Jean-Louis Guez de Balzac e Charles de Saint-Evremond.

14 Marie-Catherine Desjardins (1632 ca.-1683) volle farsi chiamare Madame de Villedieu in

volumi, non fu meno galante: le Muse non le insegnarono a comportarsi con maggiore sobrietà.

CONSIDERANDO:

31. Che, di solito, una donna perde in avvenenza e persino in verecondia, nella misura in cui accresce la sua cultura e il suo talento.

Per poco che sappia leggere e scrivere, una donna si crede emancipata, e libera dalla tutela che la natura e la società le hanno imposto nel suo stesso interesse.

CONSIDERANDO:

32. Che, soppressa la causa, l'effetto cessa da sé: così le donne, non sapendo più leggere, non offriranno più il ridicolo e increscioso spettacolo di certi diplomatici femmina che, nel fondo di un boudoir, brandendo «Il Pubblicista»,[15] progettano imperi, dispensano consigli ai re, alle repubbliche ecc.

CONSIDERANDO:

33. Che la qualifica di *donna che sa leggere,* nulla aggiunge ai sublimi e commoventi attributi di *brava ragazza, brava moglie* e *brava madre,* né al modo di adempiere a quei dolci e sacri doveri.

---

omaggio a un capitano de Villedieu, suo amante verso il 1660. L'allusione di Maréchal alla sua condotta «sregolata» deriva probabilmente dal fatto che essa fu anche attrice, oltre che apprezzata autrice teatrale. Spirito brillante e dotata di grande bellezza, recitò infatti nella compagnia di Molière durante il lungo periodo delle tournée in provincia. Da questa esperienza trasse spunto per il suo primo scritto, *Récit en prose et en vers de la farce des Précieuses* (1659), che offre delle *Précieuses ridicules* di Molière una descrizione molto diversa dal lavoro che conosciamo. Stabilitasi a Parigi, mise a frutto ogni sua dote fisica e intellettuale riuscendo a entrare nei salotti più esclusivi e a godere della protezione di eminenti personaggi. Scrisse poemi e romanzi ma soprattutto opere teatrali, tra cui la commedia *Le favori* (1665), che Molière mise in scena 27 volte al Palais-Royal e, il 13 giugno 1665, dinanzi a Luigi XIV a Versailles. Particolare successo ottenne la tragicommedia *Manlius,* allestita all'Hôtel de Bourgogne nel 1662, e che fino alla Rivoluzione fece parte del repertorio della Comédie Française. Raccolta nel 1702, la sua opera comprende tra l'altro *Les Désordres de l'amour, Les Galanteries grenadines, Les Mémoires du sérail* e la tragedia *Nitétis*. Dimenticata in seguito, Madame de Villedieu godette all'epoca di una reputazione paragonabile a quella di Mademoiselle de Scudéry.

15 Quale fosse la rilevanza di «Le Publiciste» nel panorama politico e culturale dell'epoca è riassunto dal giudizio espresso dal consigliere di Stato Pierre-Louis Roederer in un rapporto a Napoleone: «Un giornale senza obiettivi precisi, irrilevante sul piano politico». Diretto da Jean-Baptiste-Antoine Suard, uscì la prima volta a Parigi il 15 novembre 1792; Madame Guizot e Pauline de Meulan ne redigevano il *feuilleton,* particolarmente apprezzato dai lettori. L'ultimo numero apparve il 1° novembre 1810.

CONSIDERANDO:

34. Che il posto di una donna non è sui banchi di scuola, e ancor meno su una cattedra di teologia, di fisica o di legge, com'è capitato più d'una volta a Bologna, in Italia.

CONSIDERANDO:

35. Che il cardinale *Barbarigo* non consentì mai alla dotta *Elena Lucrezia Piscopia Cornara*[16] di diventare membro dell'università di Padova, persuaso com'era che in testa a una donna stesse molto meglio un cappello ornato da fiori o da piume che il tocco da dottore.

CONSIDERANDO:

36. Che per le donne, le quali hanno una complessione fisica più fragile e un carattere meno deciso degli uomini, lo studio delle lettere non è il modo migliore per acquisire forza ed energia. Come riconoscono i filosofi stessi, la letteratura, quando non corrompe, crea dei rammolliti.

Dice Fénelon:[17]

16 Il nome esatto è Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684). Nata in una nobile e antica famiglia veneta di dogi e cardinali, grazie soprattutto all'intelligenza del padre, procuratore di San Marco, ricevette un'ottima educazione, studiando greco antico e moderno, latino, ebraico, spagnolo, francese, arabo, scienze naturali, geografia, astronomia, matematica e teologia. Fu anche una valente musicista e compositrice, dedicandosi in particolar modo all'arpa, al clavicembalo e al violino. Per assecondare il volere del padre, che desiderava un riconoscimento ufficiale alla straordinaria cultura della figlia, accettò di essere presentata al Collegio dell'Università di Padova per ottenere la laurea in teologia. Tuttavia, a causa dell'opposizione di alcuni alti prelati che ritenevano improponibile un simile titolo per una donna (tra questi il cardinale Barbarigo citato da Maréchal), le fu concesso di presentarsi «soltanto» per la laurea in filosofia. Il 25 giugno 1678, esaminata a Padova di fronte a un foltissimo pubblico, ottenne il dottorato, diventando così la prima donna laureata nel mondo. Nello stesso anno divenne lettrice di matematica presso la medesima università.

17 François de Salignac de La Mothe Fénelon (1651-1715), discendente da un'antica e nobile famiglia, scelse la carriera ecclesiastica, godendo, in gioventù, della protezione di Bossuet. Il *Traité de l'éducation des filles* (1687), più volte citato da Maréchal, è il suo primo importante scritto pedagogico. Sotto forma di consigli per l'istruzione delle figlie della duchessa di Beauvilliers, Fénelon affronta il tema dell'educazione delle fanciulle in una prospettiva che, se da un lato è ancora conforme alla visione tradizionale dell'inferiorità della donna, dall'altra inserisce un elemento di novità attribuendo un ruolo fondamentale alla conoscenza della realtà psicologica della fanciulla. Raccomandato a Luigi XIV dal duca di Beauvilliers come precettore del Delfino, espresse le sue idee pedagogiche *nell'Examen de conscience sur les devoirs de la royauté* (1694) e nel romanzo *Les aventures de Télémaque* (1695). Intesa da Fénelon come un invito a regnare in modo meno assoluto e più illuminato, l'opera fu interpretata come una satira contro la corte e il governo di Luigi XIV. La sua adesione al quietismo e al misticismo radicale di Madame Guyon (vedi nota 10)

«La mente delle donne è, di norma, più debole rispetto a quella degli uomini.»

(Vedi il *Trattato sull'educazione delle fanciulle.)*

CONSIDERANDO:

37. Che le donne più colte e istruite non hanno mai arricchito le scienze e le arti di alcuna scoperta.

«Non ci sono mai state donne inventrici», dice *Voltaire* nelle sue *Opinioni enciclopediche.* Neppure l'invenzione del tulle si deve a una donna.

CONSIDERANDO:

38. Che, checché se ne dica, la mente e il cuore hanno un sesso come lo ha il corpo dal quale entrambi dipendono, poiché il morale e il fisico sono uniti in una così stretta intimità da formare un tutt'uno.

CONSIDERANDO:

39. La morte precoce di numerose fanciulle che le madri avevano condannato allo studio delle lingue e altre discipline, tutte assai poco compatibili con le risorse fisiche e le naturali inclinazioni di una giovane.

CONSIDERANDO:

40. Che quasi sempre, dietro una donna che scrive, c'è la mano di un uomo. Il matematico *Clairaut*[18] fece questo favore a Madame du *Châtelet...*[19]

---

lo compromise irrimediabilmente, procurandogli l'ostilità di Bossuet, suo antico benefattore. La morte del Delfino segnò il definitivo tramonto delle sue speranze di riabilitazione e Fénelon, nominato vescovo di Cambrai, finì per dedicarsi unicamente alla letteratura.

18 Alexis Clairault, o Clairaut, (1713-1765), eminente fisico e matematico, ad appena vent'anni partecipò a una spedizione in Lapponia per misurare l'arco di meridiano. Accertò lo schiacciamento della Terra ai poli *(La théorie de la figure de la Terre,* 1743), contribuendo, con questo e altri suoi lavori, alla diffusione in Francia della teoria della gravitazione newtoniana. Studiò il moto della Luna *(Théorie de la Lune,* 1752 e 1765), pubblicando una notevole serie di tavole lunari, l'orbita apparente del Sole *(Mémoire sur l'orbite apparente du Soleil autour de la terre,* 1757), e calcolò con esattezza il passaggio della cometa di Halley *(Théorie du mouvement des comètes,* 1760). Fu amico di Madame du Châtelet, che aiutò nella traduzione dei *Principia matematica* di Newton, correggendo le bozze e verificando i calcoli.

19 Gabrielle-Émilie Le Tonnelier de Breteuil, marchesa du Châtelet (1706-1749), fu una delle donne più colte del XVIII secolo in ambito scientifico. Figlia del barone Le Tonnelier de Breteuil, a diciannove anni sposò il marchese du Châtelet-Lomont, di famiglia più nobile ma meno antica della sua. Studiò il latino, l'italiano, l'inglese e mostrò particolare inclinazione per la filosofia, la

Colletet[20] scriveva le poesie della sua domestica, dopo averla presa in moglie.

CONSIDERANDO:

41. Che le donne, non essendo soggette a incarichi pubblici né a funzioni amministrative di sorta, e non avendo neppure diritto di sedere all'*Institut,* non hanno alcun bisogno di saper leggere e scrivere...

CONSIDERANDO:

42. Che le donne sono già abbastanza occupate dai lavori domestici, perché avanzi loro del tempo da perdere per leggere e scrivere...

CONSIDERANDO:

43. «Che le dolci incombenze della vita domestica sono abbastanza numerose da occupare interamente una donna di vaglia; e che colei che abbraccia la professione dello scrivere, non è meno ridicola di quei soldati che, durante la libera uscita, maneggiano l'ago della modista o il tombolo della ricamatrice.»

(Galleria universale degli uomini illustri. Art. Voltaire. *Note.)*

CONSIDERANDO:

44. Che in una casa regnano lo scandalo e la discordia, quando la moglie ne sa quanto o più del marito.

---

matematica e la fisica. Fu intima di Voltaire, con il quale visse dal 1734 al 1749 a Cirey, nello Champagne, ove installò un laboratorio di fisica e aiutò il filosofo a divulgare in Francia le teorie di Newton. A quarantadue anni, età all'epoca ritenuta «sconveniente», fu presa da una travolgente passione per il giovane marchese di Saint-Lambert, ufficiale e poeta. Rimasta incinta, morì sei giorni dopo il parto, amorevolmente assistita dal marito, dal filosofo e dal poeta. In vita pubblicò *Institutions de physique* (1740), in cui espose la dottrina newtoniana, e *Dissertation sur la nature et la propagation àu feu* (1744), che, presentato a un concorso indetto dall'Académie des sciences, fu l'unico saggio a essere fondato su osservazioni sperimentali. Postumi apparvero un commento algebrico alla traduzione dei *Principia matematica* di Newton (1759), *Doutes sur les religions révélées, adressés à Voltaire par Emilie du Châtelet* (1792) e *Réflexions sur le bonheur* (1796), in cui si trovano interessanti considerazioni sull'influenza della disparità sessuale per il raggiungimento della felicità.

20 Guillaume Colletet (1598-1659), poligrafo e figura di rilievo nella società letteraria del suo tempo, avvocato e poeta, fu protetto da Richelieu, che lo fece chiamare all'Académie française. Dilapidò tutti i propri averi sposandosi tre volte, e sempre con sue ex domestiche. Particolarmente innamorato di una di queste, Claudine Le Nain, volle spacciarla per poetessa e compose numerose liriche poi firmate da lei. Prima di morire redasse un'ultima poesia nella quale la «poetessa» dichiarava di voler rinunciare a scrivere dopo la morte del marito. Jean de La Fontaine scrisse un gustoso epigramma su questo goffo tentativo di raggiro.

CONSIDERANDO:

45. Quanto deve essere faticosa la vita domestica per una donna che scrive libri, accanto a un uomo che non li sa scrivere.

CONSIDERANDO:

46. Quanto la prima educazione dei bambini, necessariamente affidata alla madre, soffre quando la madre è distolta dai propri doveri da manie intellettuali.

«Poveri pulcini, se la gallina vuol far chicchirichì», ribadisce un vecchio detto.

CONSIDERANDO:

47. Che l'arte di piacere e la scienza domestica non s'imparano sui libri.

L'arte di amare di Ovidio[21] non ha insegnato niente alle donne.

CONSIDERANDO:

48. Quanto è ridicolo e rivoltante vedere una ragazza da marito, una donna di casa o una madre di famiglia che infilano rime, imbastiscono parole e si macerano sui libri, mentre la sporcizia, il disordine e la privazione regnano in tutta la casa.

CONSIDERANDO:

49. Che una donna, anche se non sa leggere, non è meno rispettabile, meno degna di essere amata, meno all'altezza di assolvere i propri obblighi di sposa, di madre, di parente e di amica.

Che, al contrario, un marito di buonsenso è più soddisfatto accanto a una moglie sempliciotta e ignorante, che non con una piena di pretese culturali e smaniosa di successo.

CONSIDERANDO:

21 Ovidio (43 a.C.-17 d.C), noto autore delle *Metamorfosi,* scrisse *L'Arte di amare* tra l'1 a.C. e l'1 d.C. Solo il III libro, quello rivolto alle donne, è posteriore, comunque anteriore al 3 d.C. Anche se non nel senso che intende Maréchal, *L'Arte di amare* non insegna effettivamente nulla a nessuno, uomo o donna che sia. Come l'imperatore Augusto capì benissimo, al di là del suo aspetto didascalico, l'opera di Ovidio è in realtà uno straordinario ritratto di costumi allora non soltanto in voga, bensì saldamente radicati nel bel mondo della capitale, e che le leggi sul matrimonio promosse dall'imperatore tentavano invano di moralizzare. Aleggia ancora una volta, sullo sfondo, il mito della «sana» e incorrotta famiglia patriarcale dell'età dell'oro repubblicana, chiusa e saldamente gerarchica, con la matrona costantemente alle prese con la rocca e il fuso.

50. L'imbarazzo di un padrone di casa, scrupoloso nell'adempiere i doveri dell'ospitalità, quando ha come sposa e compagna una donna che si occupa più di libri e manoscritti che delle faccende domestiche: tutto è malfatto, abborracciato; la tavola non è apparecchiata come si deve, il letto è rifatto malamente: così l'ospite, andandosene via, dice sconsolato tra sé: «Iddio mi scampi e liberi da una padrona di casa che sa leggere!».[22]

CONSIDERANDO:

51. Che una donna, anziché imparare a leggere, deve imparare piuttosto come stare al mondo, come essere compita e premurosa nei confronti degli estranei, come fare gli onori a tavola, animare una festa, dare un saggio consiglio in una riunione di famiglia, placare gli scatti d'ira del marito, riportare sulla retta via un figlio traviato o una figlia irretita da un seduttore ecc. ecc.

CONSIDERANDO:

52. Quanto le donne diventino sciatte, indolenti, presuntuose, schizzinose, bisbetiche, indisciplinate, per poco che sappiano leggere e scrivere; quant'è insopportabile una donna che ha ambizioni intellettuali o erudite, e parla come un libro stampato!

(Vedi il *CONSIDERANDO* n. 6)

CONSIDERANDO:

53. Che da quando, in ogni professione, ci s'imbatte in donne che sanno leggere, la nutrice riduce il poppante alla fame; la commerciante trascura il negozio e la cuoca la cucina; l'operaia incomincia più tardi e finisce prima la giornata; la parrucchiera distratta brucia le bionde chiome della cliente; l'infermiera e la farmacista, per un equivoco, ammazzano i malati; e la fanciulla, divenuta un essere pensante, dice che la sua mamma dà di matto, e tratta suo papà da deficiente.

---

22 Albertine Clément-Hémery, in *Les femmes vengées de la sottise d'un philosophe dujour, ou Réponse au projet de loi de S.M. portant défense d'apprendre à lire aux femmes,* dà una divertente risposta a questo considerando: «Un padrone di casa è davvero da compiangere quando è costretto ad arrossire per la stupidità della sua compagna! Una donna ignorante è il flagello della società, del marito, dei figli, dei domestici. La curiosità e la maldicenza sono i suoi minori difetti. Mentre fila la lana, la sua mente oziosa rimugina sulle chiacchiere della vicina. Se ha un ospite, gli racconta nei dettagli le faccende del quartiere, lo subissa di domande sulle sue occupazioni, lo informa di quello che ha comprato, del prezzo degli alimentari ecc. E l'ospite, quando se ne va, dice tra sé: "Iddio mi scampi e liberi da una padrona di casa ignorante e pigra di cervello!"».

CONSIDERANDO:

54. Che se le donne non avessero saputo leggere né scrivere... *Giovenale, Molière* e *Boileau* non avrebbero appuntato su di loro gli strali della satira.[23]

CONSIDERANDO:

55. Che, se le donne non avessero osato mettere le mani sull'albero della conoscenza, *Salomone* e *san Paolo* non avrebbero avuto motivo per parlare di loro in questi termini:

Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens.[24]

CONSIDERANDO:

56. Che il saggio Salomone qualifica di *Donna forte,*[25] non già la *donna indipendente,* o *l'intellettuale,* bensì «colei che adopera con discernimento il lino e la lana, sa maneggiare il fuso, e ogni anno provvede i servitori d'ambo i sessi di due paia di vestiti».

(Testuali parole della Sacra Bibbia.)

---

23 Bersaglio delle *Satire* di Giovenale (50-140 d.C.) è la società romana del tempo, in ogni suo aspetto, ceto, sesso e condizione. Nella Sesta, per distogliere l'amico Postumo dall'insano proposito di prender moglie, Giovenale descrive in toni apocalittici la corruzione delle donne, divorate da una sorta di ninfomania furiosa, ma anche sedotte dai perniciosi esempi della letteratura greca e dal desiderio di apparire colte e sofisticate. Suo modello ideale è la matrona dei tempi della repubblica, tutta dedita alla filatura nella *domus* del marito, fantasma già anacronistico ai tempi di Giovenale, che però Maréchal non si stanca di evocare. Nicolas Boileau (1636-1711), detto Despréaux, noto misogino, si fece difensore dei valori «eterni e virili» che era necessario mantenere, ad ogni costo, «contro le donne», come recita il titolo della sua decima *Satira* (1694), una galleria di ritratti di donne suddivise in libertine, civette, giocatrici, scialacquatrici ecc. Nel *Dialogue des Héros de Romans,* (pubblicato nel 1710, ma diffuso già nel 1664-66), Boileau ridicolizzò Mademoiselle de Scudéry e gli eroi dei suoi romanzi, ritenuti troppo «effeminati». Il suo attacco contro le donne va inquadrato nella *querelle des Anciens et des Modernes,* in cui le donne erano avversarie più o meno apertamente dichiarate degli *Anciens* e responsabili, secondo alcuni, dell'evolversi del gusto contro la dottrina classica e il culto dell'antico. Boileau era grande ammiratore di Molière (1622-1673), al fianco del quale si schierò nella *querelle de l'École des femmes,* dedicandogli le famose strofe: «... lascia mormorare gli invidiosi; se sapessi piacere un po' meno, non dispiaceresti tanto a loro». Maréchal cita volentieri brani del grande drammaturgo, ancorché in modo del tutto strumentale. Molière è infatti ben lontano dalle posizioni aspramente e pregiudizialmente misogine di Giovenale e di Boileau, e i suoi strali antifemminili sono sempre rivolti contro obiettivi accuratamente circoscritti. La sua stessa posizione alla corte del re Sole non gli avrebbe consentito pericolose generalizzazioni, né la natura stessa del suo teatro, profondamente borghese e ispirato a criteri di realismo e di verosimiglianza nell'intreccio e nella psicologia dei personaggi.

24 Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna.

25 L'elogio della donna forte e virtuosa si trova nell'ultima sezione del Libro dei proverbi nei Libri poetici dell'Antico Testamento (Proverbi di Salomone, XXXI, 8).

CONSIDERANDO:

57. Che *recitare* il rosario è altrettanto meritorio innanzi a Dio quanto *leggere* l'orazione mattutina e pomeridiana.

CONSIDERANDO:

58. Che, nei tempi antichi, la lettura della Bibbia stessa era proibita alle donne ebree; ecco perché nessuno insegnava loro a leggere.

La saggia *Noemi* e sua nuora, la tenera *Ruth,*[26] non sapevano leggere; se *Booz* chiese la mano di *Ruth,* fu proprio in virtù della sua adorabile ignoranza.

CONSIDERANDO:

59. Che la figlia di Edipo, la sensibile *Antigone,*[27] non ebbe bisogno

26 Ruth, della tribù di Moab, dopo la morte del marito, l'ebreo Maclon, decise di condividere il destino della suocera Noemi, anch'essa vedova e che aveva perso entrambi i figli, seguendola a Betlemme, suo paese natale. Costrette dalla miseria a lavorare come spigolatrici, incontrarono Booz, figlio di un ricco proprietario e parente di Noemi. Essendo un consanguineo celibe, Booz aveva il dovere, secondo la legge di Levi, di prendere in moglie Ruth, sollevandola dalla miseria e garantendo una discendenza a Maclon, morto senza figli. Booz e Ruth infatti si sposarono e dalla loro unione nacque Obed, che a sua volta generò Iesse, padre del futuro re Davide. Da Booz e Ruth discende dunque anche il Messia, che secondo la profezia di Isaia apparteneva appunto alla discendenza di Davide. Dante, nel *Paradiso* (XXXII, 10-11), pone Ruth accanto a Sara, Rebecca e Giuditta, ma, invece di nominarla direttamente, la presenta con una perifrasi che sottolinea la sua parentela con il mitico re d'Israele: «colei / che fu bisava al cantor che per doglia / del fallo disse "Miserere mei"» (Davide è *«cantor»* dello Spirito Santo ed è autore di un salmo che inizia con le parole «Miserere mei»).

27 L'interpretazione della figura di Antigone data da Maréchal rimanda a un'espressione ancora largamente in uso tra Sette e Ottocento: «essere un'Antigone» equivaleva infatti a indicare una ragazza che consacra interamente la propria vita alla cura del padre ammalato. Quest'interpretazione, largamente parziale, deriva dal fatto che, sin dagli albori, la figura della figlia di Edipo si prestava a due interpretazioni ben distinte. Come si sa, nell'Atene del V secolo a.C. la sua storia è descritta in quattro tragedie: *I sette contro Tebe* di Eschilo (467), *Le Fenicie* di Euripide (409), ma soprattutto l'*Antigone* (441) e l'*Edipo a Colono* (407) di Sofocle. In quest'ultima, consumata la ben nota tragedia famigliare, lo sventurato re si acceca e lascia Tebe, con l'unico sostegno della pietosa figlia Antigone. Nella tragedia del 441, i fratelli di Antigone, Eteocle e Polinice, nel contendersi la successione a Edipo, si uccidono a vicenda. Creonte, che esercita provvisoriamente il potere, rifiuta i funerali a Polinice, già in guerra contro Tebe. Antigone, contravvenendo agli ordini, rende gli onori funebri al fratello e Creonte la condanna a essere sepolta viva. Antigone è dunque un'eroina dai due «volti»: nell'uno, assurge a modello di abnegazione e pietà filiale, nell'altro è un'inflessibile eroina che sa opporsi fino all'estremo sacrificio al potere costituito. I posteri privilegiarono soprattutto la prima versione, quella dell'amorevole soccorritrice, da cui deriva appunto l'espressione «essere un'Antigone». Ricollegandosi all'*Edipo a Colono,* il dramma *Antigone ou la Pitié* (1580) di Robert Garnier esalta Antigone come figura edificante e modello di devozione, non solo filiale: essa infatti si prodiga equamente per aiutare, oltre lo

d'imparare a leggere per diventare il monumento della pietà filiale: al suo posto, la colta *Saffo*[28] non sarebbe probabilmente stata una compagna altrettanto assidua e imperturbabile per il suo sventurato padre.

CONSIDERANDO:

60. Che *Saffo* avrebbe salvaguardato la sua reputazione,[29] se non avesse saputo scrivere: o almeno non avrebbe fatto parlare di sé, con gran disdoro del suo sesso.

CONSIDERANDO:

61. Che difficilmente un'intellettuale seguirebbe l'esempio della giovane *Erinna*:[30] questa contemporanea di *Saffo,* ma più saggia, per non dare un

---

sventurato padre, i fratelli che si odiano e la madre disperata. Anche l'*Antigone* (1637) di Jean de Rotrou mostra un'eroina che tiene in grande considerazione i doveri familiari, mentre quella di Vittorio Alfieri (1776) è un'Antigone violentemente antimonarchica e implacabile accusatrice dei tiranni.

28 Agli strali di Maréchal non poteva sfuggire Saffo (620 a.C.-565 a.C.), la più famosa delle poetesse greche, due volte colpevole in quanto scrittrice e omosessuale, anche se è la prima a sembrargli la «colpa» maggiore, perché, se non avesse saputo scrivere, perlomeno non avrebbe «fatto parlare di sé». Di origine nobile, colta, raffinata ed elegante, Saffo aveva dato vita a Mitilene a una sorta di cenacolo intellettuale ove si praticavano la poesia, il canto, la musica e la danza. Era frequentato da ragazze aristocratiche e nubili, che l'abbandonavano dopo il matrimonio, e Saffo stessa ricorda, spesso con rimpianto, i nomi di Attide, Girinna, Arignota, Gongila, Dice e Anattoria.

29 Quanto alla «reputazione» di Saffo, va detto che la questione della sua omosessualità è assai meno scontata di quanto afferma una sommaria tradizione. È un fatto che in Saffo troviamo «l'espressione più forte dell'emotività femminile omosessuale nella letteratura greca» (Kenneth Dover, *L'omosessualità nell'antica Grecia,* Einaudi, Torino 1985, p. 181), ma le prove della sua omosessualità sono, in senso letterale, frammentarie, perché se un antico epigramma sepolcrale attesta che di Saffo gli antichi conoscevano ben nove libri poetici, a noi sono giunti solo pochissimi frammenti. Quanto alla valutazione postuma della sua omosessualità, uno dei cosiddetti *Papiri di Ossirinco* afferma che Saffo «è criticata per essere licenziosa e *erastes* al femminile» (cioè una donna adulta che ha una relazione con una adolescente); analogamente, Massimo di Tiro (II sec. d.C.) paragona il suo rapporto con le fanciulle a quello di Socrate con i ragazzi, e Temistio (317-355 d.C. circa) accomuna Saffo e Anacreonte quali «sfrenati apologeti» dei rapporti con i giovani dello stesso sesso. Secondo Orazio (*Odi* II, 13,5), Saffo, «con eolie corde si duole delle fanciulle della propria terra», mentre Ovidio (*Tristia* II, 365) afferma: «Saffo di Lesbo, cosa insegnò se non ad amare le fanciulle?», ma aggiunge anche che non per questo Saffo «fu accusata». Nei *Dialoghi delle cortigiane* di Luciano c'è una omosessuale molto mascolina proveniente da Lesbo, ma la celebrazione della disinibita sessualità delle donne di quell'isola risale addirittura al VI secolo a.C., grazie alla propaganda degli umoristi ateniesi al tempo delle guerre tra Atene e Mitilene, dalla quale derivò, in epoca ellenistica, la valutazione negativa dell'omosessualità di Saffo. Il termine «lesbica» non aveva, nell'antichità, un'immediata connotazione omosessuale, e l'espressione «donne lesbiche» si riferiva, genericamente, all'iniziativa sessuale e ad atti contrari al pudore. L'unico poeta antico in cui vi è un'associazione tra Lesbo e l'omosessualità è Anacreonte, che canta il suo desiderio per una ragazza la quale, «perché è della nobile isola di Lesbo», lo rifiuta e «desidera un'altra».

30 La poetessa dorica Erinna, ricordata dal *Lessico* di Suida (sec. X) come contemporanea di Saffo,

dispiacere alla madre si concesse di comporre un'unica poesia, che aveva come argomento l'elogio della conocchia.

CONSIDERANDO:

62. Che presso i saggi *egizi,* sulle sponde del Nilo, le donne non si allontanavano da casa abbandonando nella culla le loro creature, come capita sulle rive della Senna, per andare a scuola da un pedante ex-monaco e imparare a leggere.

CONSIDERANDO:

63. Che le *Amazzoni* (delle quali dobbiamo tuttavia biasimare e respingere gli usi marziali, così estranei agli innati costumi delle donne), le *Amazzoni* che sbalordirono gli eroi dell'epoca mostrando un coraggio pari al loro, non sapevano leggere.

CONSIDERANDO:

64. Che con caste danze le vergini *lacedemoni*[31] sapevano infiammare l'ardimento dei giovani *spartani,* e non sapevano leggere.

CONSIDERANDO:

65. Che, tra le occupazioni delle mogli degli eroi dell'Antichità, innanzi tutto si raccomandava loro di tessere la tela.

In *Omero,* esse ripongono il loro maggior vanto, non nel saper leggere e scrivere, ma nell'arte del filare.

Teocrito, per dare un alto concetto della bella *Elena,* racconta che sapeva filare meglio di tutte le sue ancelle.[32]

---

visse in realtà intorno alla fine del IV secolo a.C. nell'isola di Telos, presso Rodi. Morì appena diciannovenne, come ricorda il poeta alessandrino Asclepiade di Samo in un epigramma in cui accenna all'esiguità dell'opera della poetessa, ma anche alla profondità e bellezza del suo canto. Di Erinna rimangono ampi frammenti di un poemetto in dialetto dorico letterario, *La conocchia,* ove la poetessa rievoca l'amica Bauci, morta giovanissima poco dopo le nozze, nonché alcune lettere e tre epigrammi compresi nell'*Antologia palatina.* Nella ventesima «arringa» di *Les Femmes illustres ou les harangues héroïques* (1642), Madeleine de Scudéry celebra Saffo ed Erinna come esempio ideale dell'amicizia femminile.

31 Lacedemone era l'antico nome della città di Sparta, dove le ragazze ricevevano un'educazione sportiva e orientata verso una procreazione selettiva (vedi LXII, nota 20).

32 «Non v'è chi tali sul panier dipinga / Opre, quant'Ella, o chi più taglj accorta / Da le lunghe forchette in su l'industre / Tela lo stame col fuscel tessuto» (da *L'epitalamio d'Elena,* di Teocrito Siracusano, nella traduzione di Angelo Teodoro Villa, 1753).

CONSIDERANDO:

66. Che *Penelope,* fedele al marito lontano, respingeva l'assedio degli amanti tessendo giorno e notte, e non sapeva leggere.

CONSIDERANDO:

67. Che *Andromaca,* consorte del valoroso *Ettore,* che in *Omero* appare così toccante quando dà l'estremo addio all'eroe suo sposo, non sapeva leggere.

CONSIDERANDO:

68. Che la principessa *Nausicaa,* figlia del re *Alcinoo,* lavava personalmente i vestiti di suo padre, e non sapeva leggere. Se avesse saputo maneggiare la penna, forse la regale principessa avrebbe disdegnato d'impugnare una mestola da lavandaia.[33]

CONSIDERANDO:

69. Che le *Sabine* non ebbero bisogno di saper leggere, per riconciliare sul campo di battaglia i due feroci popoli ai quali appartenevano per nascita e per matrimonio.

CONSIDERANDO:

70. Che la casta *Lucrezia*,[34] pugnalatasi per non sopravvivere al disonore del talamo nuziale, non sapeva leggere.

I figli di Tarquinio la trovarono in casa, a notte fonda, tra le sue ancelle,

33 Spessa placca di legno, ovale o rettangolare, provvista di un corto manico, che veniva usata per battere la biancheria bagnata durante il bucato. La mestola poteva essere offerta come regalo di nozze, e in tal caso veniva riccamente decorata. Senz'altro assai diffusa all'epoca di Maréchal, non sappiamo se fosse già in uso, in tale forma e con tale appellativo, presso gli antichi greci.

34 La figura di Lucrezia, moglie di Lucio Tarquinio Collatino, nipote di Tarquinio Prisco, è legata alla cacciata di Tarquinio il Superbo, ultimo re di Roma. Secondo Tito Livio, durante l'assedio di Ardea, per ingannare il tempo i nobili romani si divertivano a vedere ciò che facevano le mogli durante la loro assenza, tornando di nascosto a Roma. Lucrezia, campionessa di virtù, fu trovata, nel pieno della notte, mentre tesseva la lana con le sue ancelle. Sesto Tarquinio, figlio del Superbo, tornò più tardi a trovarla, violentandola. Lucrezia si recò allora all'accampamento romano e riferì tutto al marito e al padre, Spurio Lucrezio Tricipitino, quindi, per salvare pubblicamente il proprio onore, «afferrato il coltello che teneva nascosto sotto la veste, se lo piantò nel cuore e, piegandosi sulla ferita, cadde a terra esanime tra le urla del marito e del padre». Collatino, Spurio Lucrezio e il suo amico Lucio Giunio Bruto, per vendicarla, guidarono una sommossa popolare che cacciò i Tarquini da Roma, segnando così la nascita della repubblica romana, i cui primi consoli furono proprio Collatino e Bruto.

intenta a filar la lana.

CONSIDERANDO:

71. Che *Orazio,* per ricondurre le matrone romane a doveri più consoni al loro sesso, porta ad esempio le *Sabine,* eccellenti donne di casa che non sapevano leggere.

CONSIDERANDO:

72. Che quella donna dell'antica Roma che allattò la propria madre condannata a morire di fame in una cella, non sapeva leggere: «Era una donna del popolo, *humilis in plebe»,* dice il naturalista *Plinio.*[35]

Il senato romano le fece erigere una statua; lo stesso onore non fu tributato a *Sulpicia,*[36] scrittorucola di satire.

CONSIDERANDO:

73. Che, quando l'angelo *Gabriele* scese dal firmamento per annunciare a *Maria* (sposa di *san Giuseppe)* che avrebbe concepito un Dio nel suo grembo virginale, *Gabriele* non sorprese la casta fanciulla intenta alla lettura; essa rammendava le brache del suo sposo, poiché la sua ignoranza aveva trovato grazia al cospetto dello Spirito Santo.

CONSIDERANDO:

74. Che *Maometto,* grande amante delle donne, non voleva che imparassero a leggere; più saggio, in questo, del suo sfortunato predecessore (vedi l'episodio delle due sorelle *Marta* e *Maria* nel Vangelo secondo *san Luca,* cap. X, versetto 38).[37]

---

35 Plinio riferisce che quando si scoprì che una figlia, in carcere, allattava sua madre per non lasciarla morire di fame, il Senato ordinò di erigere in suo onore un'Ara alla Pietà *(Historia Naturalis,* Libro VII, XXXVI, 121).

36 Sulpicia, vissuta a Roma nel I secolo a.C., era figlia di Servio Sulpicio Rufo e di Valeria, sorella di Marco Valerio Messalla Corvino, amico di Tibullo e Ovidio e grande patrono della letteratura e delle arti, al quale faceva capo il famoso «Circolo di Messalla». Le opere di Sulpicia si trovano nel terzo libro del *Corpus Tibullianum,* e non si tratta di satire bensì di elegie, in numero di sei, dedicate all'innamorato Cerinto. Sull'identità di questo personaggio le ipotesi divergono: secondo alcuni fu un giovane di condizione inferiore, un liberto o forse uno schiavo, mentre, secondo altri, Cerinto sarebbe il nome ellenizzato di Cornutus, amico di Tibullo. Sulpicia, fanciulla dell'aristocrazia romana, pur conservando sempre il suo orgoglio di nobildonna, rivendicò i propri sentimenti e la rivolta contro la morale corrente in toni decisamente audaci: «Ma giova aver peccato. Mi disturba / atteggiare il mio volto alla virtù. / Si dirà che sono degna di lui, e lui di me» *(Elegia* I).

37 Per Maréchal, ateo dichiarato, lo «sfortunato predecessore» di Maometto è, ovviamente, Gesù. Il

Le mogli di *Maometto,* e la famosa *Fatima*,[38] sua figlia, non sapevano leggere.

Non è neppure dimostrato che lo stesso *Maometto* sapesse leggere. La sua ignoranza non gli impedì di diventare il fondatore di una grande religione.

CONSIDERANDO:

75. Che, se la regina *Zenobia*[39] fosse stata meno colta, sarebbe stata anche meno ambiziosa, e di conseguenza non avrebbe assecondato l'assassinio del marito.

CONSIDERANDO:

76. Che le donne del popolo dei *galli,* sempre consultate con profitto dai nostri valorosi progenitori nelle questioni più spinose e delicate, non sapevano leggere.

CONSIDERANDO:

77. Che *Carlo Magno,* il quale fu il primo, in Francia, a istituire delle scuole, da esperto legislatore qual era non volle ammettervi le donne. L'imperatorere diede personalmente il buon esempio: le sue figlie non sapevano far nient'altro che cucire e filare.

---

citato brano del Vangelo ove Maria, secondo Maréchal, sarebbe «colpevole» di ascoltare il verbo del Signore anziché dedicarsi alle faccende domestiche come fa Marta, recita: «Mentre erano in cammino, [Gesù] entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta"».

38 Fatima, o Fatma, detta anche Zohra la Luminosa, quarta figlia di Maometto e di Khadija, sposò Ali, cugino e figlio adottivo del Profeta, primo Imam degli sciiti. È ricordata come una delle figure femminili più importanti e rappresentative dell'Islam.

39 Settimia Zenobia, il cui vero nome era Bath-zabbai (?-275 d.C), sposò Settimio Odenato, re di Palmira e capo delle tribù nomadi, che morì assassinato con l'accordo, sembra, dei membri della sua famiglia. Zenobia fece giustiziare il figlio che Odenato aveva avuto dalla prima moglie per esercitare la reggenza in nome del proprio figlio, Vaballato Augusto. Assunto il titolo di regina d'Oriente (267), estese i confini del suo vasto impero in aperta ostilità contro i romani. Zenobia possedeva una solida cultura e apprezzava la letteratura e le arti: ebbe come consiglieri Longino e Paolo di Samosata, e fece di Palmira una fiorente capitale, centro di cultura ellenistica e luogo d'incontro di filosofi e poeti. L'imperatore Aureliano pose fine all'indipendenza del regno di Zenobia espugnando Palmira nel 272. La regina fu condotta a Roma, ove ottenne di risiedere in una grande villa presso Tivoli.

CONSIDERANDO:

78. Che nei secoli d'oro della cavalleria, epoca sì onorevole e gloriosa per le donne, queste non avevano bisogno di saper leggere per ispirare i paladini: bellezza e virtù erano più che sufficienti.

CONSIDERANDO:

79. Che *Giovanna d'Arco* liberò la Francia senza saper leggere.

CONSIDERANDO:

80. Che, prima di questa eroina, la pastorella di Nanterre che salvò Parigi trovando grazia al cospetto di *Attila, Genoveffa*,[40] non sapeva leggere; un pittore imbecille l'ha tuttavia raffigurata, in atto di custodire le sue pecore, con il Vangelo in mano.

CONSIDERANDO:

81. Che molte regine di Francia non sapevano leggere; e non furono le più intriganti.

Madame de *Maintenon*,[41] ambiziosa in fatto di cultura e di politica, ebbe,

40 Nata a Nanterre intorno al 425, Genoveffa ricevette da san Germano, vescovo di Auxerre, il velo delle Vergini consacrate. Nel 451, Attila, alla testa di 700.000 unni, si dirigeva su Parigi e gli abitanti, terrorizzati, si apprestavano a fuggire. Genoveffa li fermò, rassicurandoli che la città, grazie alla protezione divina, sarebbe stata risparmiata. Attila, infatti, cambiò direzione e si diresse su Orléans, dove fu sconfitto. Genoveffa, morta nel 512 circondata dalla venerazione generale, fu proclamata patrona di Parigi. Dalle miniature medievali alla pittura devozionale del XIX secolo, vasta è l'iconografia in cui la Santa è rappresentata nell'atto di leggere il Vangelo mentre custodisce le sue pecore, per cui è difficile stabilire quale sia il «pittore imbecille» di cui parla Maréchal.

41 Su Madame de Maintenon, Maréchal riprende un'opinione negativa assai diffusa: già Carlotta Elisabetta di Baviera, principessa Palatina e cognata del re Sole, le affibbiava insultanti epiteti tra cui quello, particolarmente pittoresco, di *vieille ripopée,* «brodazza irrancidita», e anche il duca di Saint-Simon, nei *Mémoires sur le règne de Louis XIV,* è molto critico nei suoi confronti. Nipote del poeta Agrippa d'Aubigné, Françoise de Maintenon (1635-1719) sposò nel 1652 lo scrittore Paul Scarron, di venticinque anni più anziano, che la lasciò vedova nel 1660. Madame de Montespan, favorita di Luigi XIV, le affidò l'educazione dei figli avuti dal re, compito che la vedova Scarron eseguì con grande devozione attirando l'attenzione del sovrano. Nel 1674 Luigi XIV le conferì il marchesato di Maintenon e nel 1680 la nominò dama di compagnia della Delfina. Dopo la caduta in disgrazia della Montespan e la morte della regina Maria Teresa d'Austria, il re contrasse con lei un matrimonio morganatico, celebrato segretamente a Versailles nella notte tra il 9 e il 10 ottobre 1683. Madame de Maintenon ebbe l'accortezza di agire sempre nell'ombra, sia negli affari religiosi che politici, Odiata da molti potenti a causa del suo ascendente sul re, ebbe effettivamente grande influenza a Corte, ma il suo reale ruolo politico fu certamente sopravvalutato. Nel 1686 fondò l'istituto di Saint-Cyr per le ragazze nobili e povere, dove si ritirò alla morte del re nel 1715.

com'è noto, un effetto mortificante sul genio del *re Sole,* e compromise la prosperità dello Stato.

CONSIDERANDO:

82. Che il cardinale di *Retz*,[42] un giorno, desistette da un assalto criminoso, vinto dalle lacrime di una virtuosa contadina; con una ragazza colta, forse il prelato non avrebbe neppure incontrato resistenza.

CONSIDERANDO:

83. Che l'amore per la cultura non ha la virtù di frenare le passioni; lo testimonia *Cristina,* regina di Svezia, che fece assassinare l'amante sotto i propri occhi nella galleria di Fontainebleau.[43]

CONSIDERANDO:

84. Quanto la cultura mal digerita porti a rodersi il fegato.

Antoinette Bourignon,[44] una delle scrittrici più prolifiche, fu per ciò stesso donna particolarmente intrattabile e biliosa.

---

42 È difficile stabilire, nell'avventurosa vita di Jean-François-Paul de Gondi, cardinale di Retz (1613-1679), quale sia l'episodio del tentato stupro al quale Maréchal fa riferimento. Piccolo, nero, brutto, definito pittorescamente da Chateaubriand «un Lovelace contorto e battagliero» *(Vie de Rancé,* 1844), il cardinale fu animato da un gagliardo spirito amoroso che non gli fece disdegnare né le consanguinee (sua cugina, egli scrisse, «mostrava, tutto ciò che la morbidezza ha di più tenero, vivace ed entusiasmante»), né le ragazzine («Il domestico del governatore scovò da una miserabile merciaia una nipote di 14 anni di una bellezza sorprendente. Dopo avermela mostrata, la comprò al prezzo di 150 pistole»), né le amanti in carica di potenti personaggi come il cardinale Richelieu.

43 Cristina di Svezia (1626-1689), protettrice e mecenate di artisti e scienziati, era considerata una delle donne più colte del suo tempo. Dopo la conversione al cattolicesimo e l'abdicazione in favore del cugino, non cessò di tessere trame e intrighi in tutta Europa. In Francia, dov'era stata ricevuta con tutti gli onori dal cardinale Mazzarino, fu al centro di un clamoroso scandalo perché a Fontainebleau, dove risiedeva, nel 1657 fece pugnalare il suo amante, il marchese Rinaldo Monaldeschi, che l'aveva tradita in un complotto.

44 Considerata dalla Chiesa come una falsa mistica e visionaria, Antoinette Bourignon (1616-1680), incline sin da giovane a frequenti crisi mistiche, si convinse di essere la «donna rivestita di sole» di cui parla l'Apocalisse. Nel 1662 diede vita a un movimento religioso, anticipatore del quietismo, che da lei fu detto Bourignianismo. Trascorse quasi tutta la vita in continui spostamenti tra Francia, Belgio e Olanda, narrando ovunque le sue visioni che, diceva, le ingiungevano di impegnarsi nella riforma della Chiesa. Provvista di una piccola stamperia ambulante, produceva continuamente opuscoli nei quali sosteneva una religiosità individualistica, emotiva e interiore. Avversata da cattolici e protestanti, ebbe un certo seguito a Lille, Gand e Amsterdam, ma a Strasburgo rischiò di essere lapidata dalla folla. Tutta la sua opera, diciannove volumi, fu messa all'indice per ben tre volte dal Sant'Uffizio nel XVII e XVIII secolo. Anche dopo la sua morte il movimento da lei fondato continuò ad avere un certo seguito, persino in Scozia e in Inghilterra, dove nel 1699 si ebbe una ristampa delle sue opere complete.

CONSIDERANDO:

85. Quante brutte copie hanno generato le letterine di Madame de *Sévigné* e le poesiole di Madame *Deshoulières.*[45]

CONSIDERANDO:

86. Che la bella *Laura*,[46] la cui casta beltà suscitò tanta impressione nel cuore di *Petrarca,* e alla quale dobbiamo tanti bei versi del delicato poeta, non era in grado di leggerli.

«Era, dicevano all'epoca gli storici del luogo, un'ingenua pastorella, appena capace di custodire un gregge.»

CONSIDERANDO:

87. Che la bella e ricca *Margherita Sarrochia*,[47] gentildonna napoletana,

45 Marie de Rabutin-Chantal, marchesa de Sévigné (1626-1696), mantenne la sua celeberrima corrispondenza soprattutto con la figlia Françoise, che nel 1669 aveva raggiunto in Provenza il marito, conte di Grignan, luogotenente in quella regione. Le *Lettres,* che coprono oltre un quarto di secolo, costituiscono uno dei più straordinari epistolari del Seicento per eleganza e duttilità di stile, finezza di penetrazione psicologica, efficacia evocativa. Come scrisse il conte de La Rivière, «Quando si è letta una lettera di Madame de Sévigné, ci si rattrista al pensiero che ce ne sarà una di meno da leggere». La sua amica Antoinette Du Ligier de La Garde, detta Madame Deshoulières (1637-1694) fu invece un'apprezzata poetessa, autrice di numerosi poemi, idilli (l'*Idylle des moutons)* ed egloghe. Nota presso i contemporanei come la «Decima Musa» o la «Calliope francese», conosciuta nei circoli preziosi come Dioclée, colta e poliglotta, nella famosa *querelle des Anciens et des Modernes* parteggiò per Corneille contro Racine et Boileau. Fu una delle prime donne ad essere ammessa in un'accademia provinciale.

46 La figura di Laura de Noves (1308-1348) è inseparabile dal *Canzoniere* di Petrarca. Figlia di Audibert de Noves, notabile avignonese, sposò nel 1325 Hugues II de Sade, ricco commerciante e nobile di fresca data, cui diede undici figli. Dalla loro discendenza sarebbe nato Donatien-Alphonse-François de Sade, il quale, proprio in quell'anno 1801 in cui Sylvain Maréchal pubblicava il suo *Projet de loi,* finiva nel carcere di Sainte-Pélagie sotto l'accusa di pornografia (e, di galera, non sarebbe mai più uscito). L'improbabile figura di Laura «ingenua pastorella», attribuita a non meglio precisati «storici dell'epoca», è un'altra prova dell'arbitrarietà delle argomentazioni di Maréchal, come del resto gli rimproverano Marie-Armande Gacon-Dufour e Albedine Clément-Hémery. Il nome di Sade non poteva sfuggire alle sferzanti argomentazioni dell'autrice di *Les femmes vengées de la sottise d'un philosophe du jour,* la quale, in risposta al CONSIDERANDO n. 111 del *Projet de loi,* chiama in causa il Divin Marchese come «l'infame autore di *Justine»,* e afferma: «Se fossi convinta che tutti gli uomini la pensano come voi, potrei, generalizzando, passare in rassegna i crimini che l'arte dello scrivere ha fatto commettere agli uomini e, con ragionamenti altrettanto frivoli dei vostri, dimostrare che una Legge dovrebbe proibire loro quest'arte. Citando soltanto l'infame autore di *Justine,* concluderei, come fate voi per quanto ci riguarda, che tutti gli uomini sono degli scellerati».

47 Margherita Sarrocchi (e non Sarrochia), nacque a Napoli verso la metà del Cinquecento e morì a Roma nel 1618. Fu donna d'ingegno versatile e di vasta cultura, sia in campo umanistico che scientifico. Amica di Giovan Battista Marino, al quale l'oppose in seguito un'aspra controversia

avrebbe potuto campare a lungo godendo del rispetto dei suoi compatrioti: una briciola di talento letterario le infuse tanta vanità che morì giovane, consumata dagli affanni e oppressa dal pubblico disprezzo.

CONSIDERANDO:

88. Che se Milady *Montaigue*,[48] moglie dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, non avesse saputo leggere né scrivere, non avrebbe degradato la letteratura respingendo in tono così scurrile la plausibile accusa, mossale da *Pope,* di aver ricevuto gli onori del fazzoletto[49] nella caserma dei giannizzeri.

Avremmo una raccolta di lettere curiose in meno, e una donna rispettabile in più.

CONSIDERANDO:

89. Che le *Americane* del sud sopportano da sole tutte le incombenze della casa, e partoriscono senza dolore; se sapessero leggere sarebbero meno robuste, meno sane e meno laboriose.

È dimostrato che le *scrittrici* sono meno feconde delle altre donne.

L'esempio di *santa Brigida*,[50] madre di dodici figli e autrice di dodici

---

letteraria, e di Galileo Galilei, s'impegnò strenuamente in difesa delle tesi di quest'ultimo. Di lei si ricorda soprattutto il poema d'ispirazione tassesca *La Scanderbeide,* dedicato all'eroe albanese Giorgio Castriota detto Scanderbeg, pubblicato parzialmente nel 1606 e quindi postumo, in edizione accresciuta, nel 1623.

48 Lady Mary Wortley Montagu (1689-1762), di cui Maréchal francesizza il cognome in Montaigue, nel 1717-18 era vissuta a Costantinopoli con il marito Edward, ambasciatore inglese. Le sue *Turkish Embassy Letters,* che hanno per oggetto il viaggio in Oriente e il soggiorno nella capitale ottomana, costituiscono uno dei più straordinari epistolari del XVIII secolo. Ciò che colpì soprattutto l'immaginario europeo dell'epoca fu la descrizione dell'harem del sultano Ahmet, al quale Lady Montagu aveva accesso e dove si era legata d'amicizia con Fatima, la favorita. Le ragioni della disputa che la oppose al poeta Alexander Pope (1688-1744), e che Maréchal semplifica pesantemente, non sono chiare, ma sembrano dovute più che altro a rivalse personali da parte dell'autore del celebre *Essay on Man,* dotato di un fisico alquanto infelice, e alle cui *avances* Lady Montagu si sarebbe limitata a rispondere con una sonora risata. Pope l'attaccò con speciale virulenza in una satira d'imitazione oraziana, alla quale Lady Montagu, forse con il concorso di Lord Hervey, suo fedele amico, indirizzò una secca replica effettivamente piuttosto scurrile, anche se firmata con un sobrio «by a Lady»: *Verses addressed to an Imitator of Horace* (1733).

49 L'espressione si riferisce alla credenza, diffusa in Occidente, che i sultani turchi usassero gettare un fazzoletto alla donna dell'harem cui avevano deciso di accordare la preferenza.

50 Birgitta Birgersdotter (1302 o 1303-1373), canonizzata nel 1391 come Santa Brigida, nacque in un'illustre famiglia imparentata con la Casa reale svedese. Nel 1316 sposò Ulf Gudmarsson, giurista, al quale diede otto figli, tra cui la futura santa Caterina di Svezia. Nel 1341-42 si recò con il marito a Santiago di Compostela e due anni dopo, rimasta vedova, incominciò la sua vita ascetica nel convento svedese di Alvastra. A Roma, dove visse dal 1350 al 1364 con la figlia Caterina, fondò un ospizio per i pellegrini e gli studenti svedesi. Nel 1370 ottenne dal papa la licenza di fondare

volumi, non dimostra niente: l'esempio di una *santa* non è che un'eccezione.

CONSIDERANDO:

90. Quanto è irritante nel linguaggio, oltre che moralmente, dover assegnare alle donne qualifiche maschili, come *la signorina è autore di..., la signora è cultore di...*; si potrebbe anche dire che:

«Una donna d'intelletto *serioso* non è una donna *seria».*

(S...)

Questa dissonanza grammaticale dimostra che le donne sembrano rinnegare il proprio sesso, quando esercitano le professioni che questi termini designano.[51]

CONSIDERANDO:

91. Che, del resto, impedire alle donne di imparare a leggere costituisce un importante passo concreto per fermare la proliferazione dei libri e avviare una salutare riforma della letteratura, rovinosamente caduta in mani femminili.[52]

CONSIDERANDO:

92. Ciò che gli autori della *Galleria universale degli uomini illustri* fanno dire a Voltaire: «Dal momento in cui le donne, nate per piacere, ebbero la pretesa d'insegnare, ebbe inizio la decadenza della morale e della letteratura».

(Galleria universale)

---

l'ordine monastico del Santissimo Salvatore, divenuto nel 1379 Ordine delle brigidine. Il convento svedese di Vadstena, dove fu sepolta, divenne la casa madre dell'Ordine e Caterina ne fu la prima badessa. Santa Brigida lasciò otto libri di *Rivelazioni sulla vita di Cristo e della Vergine,* che sono tra i maggiori esempi di letteratura mistica del Medioevo.

51 Il CONSIDERANDO n. 90 è interamente basato sul presupposto che, in francese, parole come scrittore, autore, cultore, non hanno, come in italiano, un corrispettivo femminile. Poiché la voce *écrivaine* (l'equivalente del nostro scrittrice), coniata da Colette, non ha avuto seguito, *femme écrivain* (donna scrittore) è caduta in disuso, per le donne che scrivono si usa tutt'ora la forma maschile. Ciò ha inevitabilmente comportato una certa libertà di traduzione.

52 Nell'originale, *«tombée en quenouille»* (lett. «caduta in conocchia»), cioè «caduta in abbandono» e, per estensione, «andata in rovina, in malora». La locuzione ha origine medievale, epoca in cui la conocchia per filare era il simbolo femminile per eccellenza. L'espressione si riferiva specificamente ai beni passati alle donne per diritto di successione ereditaria, e poiché queste avevano fama di pessime amministratrici, *«tomber en quenouille»* non tardò a significare «andare in malora» a causa della cattiva gestione di una donna. L'espressione intende ribadire che il patrimonio (come dice la parola stessa) deve essere gestito dagli uomini.

CONSIDERANDO:

93. Quanto lo spirito naturale delle donne, che non richiede affatto d'esser coltivato, si svilisca non appena vi s'insinui l'artificio.

Chi non preferisce, alle studiate melodie del canarino, al calcolato strepito della gazza o del pappagallo, il canto libero e spontaneo dell'usignolo?

CONSIDERANDO:

94. Che alle donne non è indispensabile imparare l'*ABC* per esprimere un giudizio; *Molière* consultava con profitto la sua serva, la quale non sapeva leggere.

Anche *Malherbe*[53] ascoltava il parere della sua domestica.

CONSIDERANDO:

95. Che, nelle campagne, molte contadine intelligenti accudiscono di persona la fattoria e la terra, senza saper leggere.

CONSIDERANDO:

96. Che una giardiniera che non sa leggere, ma che in ogni stagione sa far sbocciare splendidi fiori, è preferibile a quelle dame occupate mattina e sera a cernere il fiore dei loro pensieri.

CONSIDERANDO:

97. Che le donne insisterebbero invano sulla necessità d'imparare a leggere, poiché lo stesso *Du Guesclin,*[54] conestabile di Francia e il più

53 Non è ben chiaro a che proposito François de Malherbe (1555-1628), raffinatissimo e rigoroso cultore della purezza della lingua e della forma poetica, potesse ascoltare «il parere della sua domestica». Forse Maréchal aveva in mente la famosa espressione dello scrittore, secondo cui il nuovo linguaggio da lui propugnato sarebbe stato comprensibile anche «dagli scassinatori di Port-au-foin», vale a dire dagli strati più umili della società. Per Malherbe, ovviamente, il modello di una lingua francese omogenea e comprensibile non poteva fondarsi sul parlato popolare. Al contrario, il suo modello di linguaggio era quello consacrato dall'*usage,* cioè la lingua parlata dalla buona società nei salotti parigini, ancorché sublimato, attraverso un tenace lavorio tecnico, in *clarté* assoluta, nell'espressione formalmente perfetta del pensiero.

54 Bertrand du Guesclin (1320 ca.-1380), benché nato in una famiglia della piccola nobiltà bretone, grazie alle sue imprese militari accumulò un cospicuo numero di titoli, culminati nella nomina a conestabile di Francia. I contemporanei, idealizzandone la figura, fecero di lui il modello del perfetto cavaliere. Verso il 1342, alla testa della sua compagnia di ventura, combatté in Bretagna al servizio di Carlo di Blois contro Giovanni di Montfort, appoggiato dagli inglesi, quindi fu al fianco di Giovanni II nella prima fase della guerra dei Cent'anni. Combatté ancora per Carlo V contro

grand'uomo del suo secolo, non sapeva né leggere né scrivere.
(Vedi *Memoria sull'antica cavalleria* di Sainte-Palaye.)

CONSIDERANDO:

98. Che le donne provviste d'intelletto saranno le prime ad approvare la presente legge, quando ne avranno soppesato le sagge motivazioni, e l'interessamento che le ha ispirate. Esse vedranno in questa misura urgente e necessaria, non già un'estensione del dispotismo virile, bensì un richiamo alla ragione.

CONSIDERANDO:

99. Il proverbio ebraico:
«La sede d'ogni talento femminile è la conocchia» – e il proverbio francese:
«Donna prudente accudisce alle faccende».

CONSIDERANDO:

100. Ciò che si legge in *Aristotele:*
«La donna deve occuparsi esclusivamente della tutela dei beni domestici».
(Economica.)

CONSIDERANDO:

101. La solidità delle parole di *Fénelon:*

Carlo II il Malvagio, re di Navarra, alleato degli inglesi. Nominato luogotenente del re in Normandia e conte di Longueville, fu poi incaricato di allontanare le truppe mercenarie dalla Francia, ove seminavano devastazioni. Dirigendole in Spagna, appoggiò Enrico di Trastamara nella vittoriosa lotta contro il fratello Pietro il Crudele, sostenuto dagli inglesi, per il possesso del trono di Castiglia, ricevendone in compenso il ducato di Molina. Nominato da Carlo V conestabile di Francia (1370), carica sino ad allora riservata alla più alta aristocrazia, iniziò una serie di vittoriose campagne per la cacciata degli inglesi, protrattesi fino al 1377, che costituiscono il più alto titolo di merito del condottiero. Nel 1378, quando i signori bretoni si opposero alla confisca del ducato ordinata dal re, Guesclin rinunciò alla carica di conestabile per non combattere contro i propri connazionali. L'anno successivo, tuttavia, riprese a guerreggiare per il re, rintuzzando le pretese delle compagnie di ventura. Morì di malattia durante l'assedio di Châteauneuf-de-Randon. Narra la leggenda che gli assediati, saputo della sua morte, deposero sul feretro le chiavi della città. Ebbe l'onore di essere sepolto nell'abbazia di Saint-Denis, presso le tombe dei re di Francia. L'affermazione di Maréchal che Guesclin non sapesse né leggere né scrivere, tratta da una fonte molto tarda come i *Mémoires sur l'ancienne chevalerie considérée comme un établissement politique et militaire* (1753) di Jean-Baptiste de La Curne de Sainte-Palaye (1697-1781), è smentita dall'esistenza di documenti autografi.

«Le ragazze ambiziose e intelligenti si ergono spesso a erudite e preziose;[55] leggono ogni libro che possa alimentare la loro vanità e, riempiendosi la testa di non so quali chimere, finiscono per compromettere il loro futuro».

(Trattato sull'educazione delle fanciulle; 1687.)

CONSIDERANDO:

102. L'alto significato racchiuso in queste parole di *Malebranche*:[56]

«È appannaggio delle donne decretare le mode, suggerire il giusto contegno e le buone maniere; in queste cose sono più sagaci, abili e raffinate degli uomini. Tutto quanto concerne il gusto è di loro competenza; tuttavia ecc.».

(Della ricerca della verità.)

CONSIDERANDO:

103. Questo importante passo della prima *Enciclopédie:*

«Sorge il dubbio che, nelle donne, lo studio delle lettere possa andare a scapito della loro innocenza».

(Art. *Donne)*

CONSIDERANDO:

104. Che *Desmathis*[57] ha detto, rifacendosi agli antichi:

---

55 L'uso sostantivato dell'aggettivo *précieuses* («preziose») sottolinea la ricerca di eleganza e raffinatezza nei sentimenti e nel linguaggio per distinguersi dal comune e dal volgare. Il «Preziosismo», anticipato dall'Hôtel de Rambouillet (cfr. CONSIDERANDO n. 20, nota 8), vide le donne in un ruolo preminente, anche se taluni loro atteggiamenti, giudicati pedanti ed eccessivi, divennero oggetto di polemiche e di satire, come la celebre commedia di Molière *Les Précieuses ridicules* (1659).

56 Il brano citato è tratto dal libro II, capitolo I, *De l'imagination des femmes (De la recherche de la vérité,* 1674-75). Per la verità, Maréchal fa una piccola ma significativa omissione perché, nella sua completezza, il testo così suonerebbe: «È appannaggio delle donne decretare le mode, giudicare il linguaggio, suggerire...». Maréchal censura a priori ogni più lontana allusione al fatto che le donne possano intervenire in questioni linguistiche, anche se Nicolas de Malebranche (1638-1715) si riferiva ovviamente al linguaggio da tenere in società e non a sofisticate e astratte questioni stilistiche.

57 Non sappiamo se con «Desmathis» Maréchal intenda citare Joseph-François-Édouard de Corsembleu Desmahis (1722-1761 o 1764), drammaturgo nativo di Orléans che esordì sotto gli auspici di Voltaire, ricevendone ripetuti incoraggiamenti. Pare che le sue *pièce* teatrali, presto cadute nell'oblio, fossero vivaci e spiritose: *Le Voyage de Saint-Germain, L'Heureux amant qui sait te plaire, Le Triomphe du sentiment, La Veuve coquette.* Particolare successo ebbe la commedia in un atto *L'Impertinent, ou le Billet perdu,* andata in scena nel 1750. Le sue opere furono raccolte postume in due volumi nel 1778.

«La gloria di una donna sta nel vivere ignorata» – *e nel rimanere ignorante,* avrebbe dovuto aggiungere Desmathis, per dirla proprio tutta.

CONSIDERANDO:

105. Il peso di quest'altra citazione di *Michel Montaigne:*

«La più utile, la più onorevole forma di conoscenza per una madre di famiglia, è la scienza della casa».

«Se le cortesi dame voglion prestarmi fede, esse si contenteranno di far valere le loro naturali risorse... Di che cosa abbisognano, se non di vivere amate e riverite? Una volta ottenuto questo, ogni sapere è per loro superfluo.»

(Saggi, III, 3.*)*

CONSIDERANDO:

106. Ciò che ha detto *Balzac*:[58]

«Preferirei avere una moglie barbuta che una moglie istruita».

CONSIDERANDO:

107. Il valore di questa frase di *Saint-Evremond*:[59]

«Ci si difende da una studiosa, ma non ci si difende da una donna: si può nutrire una qual certa considerazione, arida e sterile, per le capacità dell'una; ma il cuore s'infiamma per le seduzioni dell'altra».

(S. Evremonia)

---

58 Jean-Luis Guez de Balzac (1597-1654) estese alla prosa la riforma attuata da Malherbe nella poesia. Nel 1624 apparve il primo volume delle sue *Lettres,* accolto con grandi elogi, cui seguì un secondo volume nel 1636. Noto anche come «il gran grafomane», fu una delle figure centrali dell'Hôtel de Rambouillet. Spirito polemico e ipocondriaco, trascorse gli ultimi anni nel convento dei cappuccini di Angoulême, sua città natale, dedito alla penitenza e alla preghiera.

59 Charles de Marguetel de Saint-Denis, signore di Saint-Evremond (1614 ca.-1703), brillante ufficiale, fedele al re durante la Fronda, esercitò la sua notevole vena satirica in brevi commedie, nelle discussioni nei salotti e nelle lettere private. Strinse amicizia con la celebre Ninon de Lenclos e frequentò i circoli del libertinismo «erudito». Nel 1661 una sua *Lettre au marquis de Créqui sur la paix des Pyrénées,* scritta nel 1659, in cui esprimeva severi giudizi contro la politica di Mazzarino, gli costò l'esilio, prima in Olanda e poi a Londra, che elesse a sua nuova patria. Raffinato, ironico e tollerante, ma anche coerente con i propri ideali e di grande onestà intellettuale, rifiutò di rientrare in Francia quando Luigi XIV gli concesse il perdono. Le opere di questo precursore dell'Illuminismo e prototipo di quell'*«honnête homme»* che costituiva l'ideale del secolo, per lo più scritte per diletto personale, furono pubblicate postume anche in forma di miscellanea, tra cui quella citata da Maréchal: *Saint-Evremonia: ou Recueil de diverses Pièces Curieuses, avec des Pensées Judicieuses etc. de M. de St. Evremond,* Amsterdam 1701.

«... A Parigi, ci sono donne che scrivono e sfornano libri; le più sagge sfornano figli.»

(Idem.)

CONSIDERANDO:

108. Inoltre l'autorità di questo passo, tratto della *Biblioteca delle donne* (1759):

«In ogni dove, riservando agli uomini la penna e la spada, le leggi mostrano l'intento di ascrivere alle donne unicamente le cure della casa».

CONSIDERANDO:

109. L'autorevole opinione, ancor più severa, espressa da *J.-J. Rousseau* in una *Nota (K)* della sua lettera a *d'Alembert,* che sarebbe sin troppo duro riprodurre qui. Preferiamo limitarci a riportare la seguente citazione del più eloquente dei filosofi:

«Esiste al mondo uno spettacolo più commovente e degno di rispetto, di quello di una madre di famiglia circondata dalle sue creature, che dirige il lavoro della servitù, procura al marito una vita felice e governa saggiamente la sua casa?».

CONSIDERANDO:

110. La fondatezza di questo brano:

«La fluidità del sangue e l'agilità degli spiriti vitali rendono le donne incapaci di concentrare seriamente l'attenzione su tutto ciò che è vagamente astratto; e l'insofferenza che esse provano per il ragionamento logico, dimostra la debolezza della loro immaginazione, che non ha la forza di sostenere questo sforzo».

(Del Bello Spirito, 1695, Parigi.)

CONSIDERANDO:

111. Che qualcuno ha detto:

«Lo studio e i libri servono soltanto a rendere insopportabile una donna».

(P. Com.)

Uno scrittore ancora più moderno ha detto:

«Il vizio del secolo è avere il cuore arido e voler fare tutto con *spirito,*

vizio specificamente femminile».

CONSIDERANDO:

112. Ciò che *Omero* fa dire a Giove, rivolto a Venere:
«Accontentatevi dei giochi, dell'allegria e della bellezza.
Vegliate sugli amori...».

(Iliade, V.)

... Ma non studiate! si potrebbe aggiungere, generalizzando la citazione e applicandola a tutte le donne.

«Rinunciate (dice il continuatore di Omero) a un progetto la cui esecuzione supera le vostre forze, e ritornate nelle vostre case a tessere la tela, e a quei lavori più adatti al vostro sesso.»

(Quinto Smirneo,[60] trad. di *Tourlet,* cap. I, t. I, 1800.)

CONSIDERANDO:

113. Infine, la giustezza e la proprietà di questi bei versi:
«Non è granché perbene, e per molte ragioni,
Che una moglie studi e sappia tante cose.
Educare i bambini,
Dirigere la casa,
Sorvegliare i domestici,
Fare economia:
Ecco il suo studio e la sua filosofia.
Su questo punto dimostravano buon senso i nostri padri
Dicendo che una moglie ne sa sempre quanto basta...

60 Di Quinto Smirneo, autore del poema noto come *Posthomerica (I fatti successivi a Omero),* in 14 libri, non si ha nessuna notizia certa oltre al luogo di nascita, appunto Smirne, in Asia Minore; discussa anche la cronologia, oscillante tra il III e il IV secolo. I *Posthomerica* contengono il racconto degli avvenimenti successivi ai funerali di Ettore fino alla partenza degli eroi greci. Le citazioni di Maréchal sono spesso parziali, come in questo caso. È Madame Gacon-Dufour a farlo rilevare nel suo *Contre le Projet de loi de S.M. portant défense d'apprendre à lire aux femmes:* «Avreste dovuto aggiungere che Quinto, tradotto dal cittadino Tourlet, dà loro questo consiglio allorquando la fatale bellezza, le grazie e l'ignoranza di Elena avevano ridotto i troiani alla disperazione, e il ferro dei greci aveva mietuto i loro più valorosi guerrieri; solo allora le donne, spinte da un sacro amore per la patria e la libertà, avevano deciso di vincere la timidezza e la debolezza per unirsi ai combattenti, preferendo una morte gloriosa a una schiavitù disonorevole. Non avete voluto citare il brano integralmente: poiché il finale demolisce la vostra asserzione, avreste dovuto ammettere che tra le nostre virtù vi è anche il coraggio, in noi tanto più apprezzabile perché più ponderato, e che si manifesta soltanto nei più importanti frangenti per servire da stimolo al vostro».

Le loro non leggevano, ma se la passavano bene;
Accudire la casa era il loro dotto conversare,
E i loro libri, ditale, ago e filo,
Per fare il corredo delle figlie;
Le donne d'oggi son ben lontane da queste tradizioni;
Vogliono scrivere, e diventare autori...».

(Molière, *Le donne sapienti,* II, 7.)

Testo della legge

DI CONSEGUENZA:

I

La Ragione *vuole* (anche a costo di sembrare incivile), che le donne (nubili, maritate o vedove) non ficchino mai il naso in un libro, né impugnino mai una penna.

II

La Ragione *vuole:*
All'uomo – la spada e la penna.
Alla donna – l'ago e il fuso.
All'uomo – la clava di Ercole.
Alla donna – la conocchia di Onfale.
All'uomo – i prodotti del genio.
Alla donna – i sentimenti del cuore.

III

La Ragione *vuole* che ogni sesso stia al suo posto, e che ci resti.

Le cose vanno male, quando i due sessi invadono i rispettivi campi.

La luna e il sole non brillano insieme.

(S.)

IV

La Ragione, come la lingua francese, *non vuole* che una donna sia *scrittore:* questo appellativo, in ogni sua accezione, è esclusivo appannaggio dell'uomo.

V

La Ragione *vuole* che i sessi differiscano nelle capacità come nell'abito.

Un uomo che cuce è altrettanto rivoltante e scandaloso quanto una donna che scrive; e un uomo che si agghinda i capelli, quanto una donna che cesella eleganti fraseggi...

VI

La Ragione *ribadisce* questo antico proverbio:

«La parola è femmina, lo scritto è maschio».

È una ripartizione che sembra voler assegnare a ogni sesso il talento che più gli compete.

N.B. La saggezza delle nazioni è nei loro proverbi.

VII

La Ragione *vuole* che le donne siano dispensate dall'imparare:

a leggere,
a scrivere,
a stampare,
a incidere,
a compitare,
a solfeggiare,
a dipingere ecc.

Non appena sanno fare una di queste cose, ciò va regolarmente a scapito dell'armonia domestica.

VIII

Dunque, la Ragione *vuole* che la penna e il pennello, la matita e il bulino, siano preclusi alle donne, come l'ago e il fuso agli uomini.

IX

La Ragione *vuole* che nelle arti del disegno, della pittura e dell'incisione, le donne non perdano tempo accampando pretese che superino quelle della dolce *Dibutade.*[61] Questa giovane bellezza di Sidone tracciò sul muro, al

61 Il mito dell'invenzione della pittura e della scultura che Plinio riprende dai greci è utilizzato da Maréchal per ribadire quella che, dal suo punto di vista, è la «normale» suddivisione dei ruoli sessuali: la figlia semplice «ispiratrice», il padre vero artefice e creatore. I greci avevano attribuito a diverse mitiche figure l'iniziativa di utilizzare l'ombra di un oggetto o di una persona per delinearne il contorno. Uno dei nomi più ricorrenti è quello di Kora, figlia del vasaio Butade, o Dibutade, la quale aveva tracciato sul muro il profilo dell'ombra dell'innamorato in procinto di partire per la guerra, così da ricordarlo più intensamente durante la sua assenza. È questo il mito riferito da Plinio nella *Naturalis Historia,* anche se Maréchal sembra confondere l'identità del vasaio con quella della figlia: «Utilizzando anch'egli la terra – scrive Plinio –, il vasaio Butade di Sicione scoprì per primo l'arte di plasmare i ritratti in argilla; accadde a Corinto, ed egli dovette la sua invenzione alla figlia, che era innamorata di un giovane; essendo questi in procinto di partire, essa disegnò il profilo dell'ombra del viso di lui proiettata sul muro dalla luce di una lanterna; il padre applicò l'argilla

chiarore di una lampada, il profilo dell'ombra del suo giovane innamorato, costretto a partire per un lungo viaggio.

(Vedi la *Storia naturale di Plinio,* XXXV, 12.)

X

La Ragione e la Decenza *disapprovano* assolutamente che delle giovani disegnatrici trascorrano giornate intere a rimirare e a copiare le armoniose proporzioni del'*Apollo* del Louvre, del *Lantin,*[62] dell'*Ercole Farnese* ecc.

«Periscano tutte le arti, piuttosto che il pudore!»

(S...)

XI

La Ragione *vuole* che le donne, nel tempo libero, imparino a cantare spontaneamente, senza libri né maestri; ma che ignorino per tutta la vita quante sono le note musicali, quante le lettere dell'alfabeto, quante le sillabe di un verso alessandrino o di un pentametro.

Le donne sono nate per essere amabili e *virtuose,* non per diventare *virtuosiste* ed erudite.

XII

La Ragione *vuole* che i mariti siano gli unici libri delle loro mogli; libri viventi, ove giorno e notte esse imparino a leggere il proprio destino.

«Segno di buona creanza e commendevol cosa (dice un vecchio libro) sarebbe udire una moglie che dice al marito: amico mio, sei tu il mio precettore, il mio maestro di filosofia ecc.»

(Istituzione dell'uomo, 1626.)

N.B. Una donna brillante, autrice di cinque o sei grossi volumi, andò a trovare una madre di tre femmine e tre maschi:

«Queste (disse la madre di famiglia presentando il marito e i figli alla scrittrice), sono le mie opere, la mia biblioteca».

XIII

La Ragione *vuole* che le donne imparino la lingua materna, e nessun'altra:

---

sullo schizzo e ne fece un rilievo che, dopo averlo fatto asciugare, fece cuocere insieme al suo vasellame».

62 L'*Antinoo* del Belvedere, copia romana di un originale greco, era conosciuto in francese come *Lantin,* abbreviazione di «l'Antinoüs».

«Per una donna (ha detto qualcuno), parlare una lingua straniera è pura vanità».

(Lettera a una signorina, 1737*.)*

XIV

La Ragione *vuole* che alle donne sia condonato lo studio arido e freddo della grammatica; nel loro destino vi sono occupazioni più appaganti e meno sterili.

XV

La Ragione *vuole* altresì che le donne siano dispensate dalla storia e dalla geografia, non meno ingrate; la loro debole memoria mal sopporta il fardello delle date e di una difficile nomenclatura.

Del resto, che male c'è se una donna incappa in qualche *anacronismo)*

XVI

La Ragione *vuole* che le donne si astengano dall'astronomia: contino le uova giù in cortile, non le stelle del firmamento!

XVII

La Ragione *vuole* che alle donne sia vietata la botanica: conoscere gli ortaggi e qualche erba medicinale sarà più che sufficiente!

XVIII

La Ragione *disapprova* che le donne assistano alle
lezioni di chimica:[63] la zuppa migliore è della cuoca che non sa leggere.
N.B. Il legislatore delle donne spera che gli siano perdonate queste piccolezze. L'utilità innanzitutto.

«Non vi è nulla di meschino nella vita domestica,
per una moglie giudiziosa», dice un poeta cinese.

63 Vale la pena di riportare la divertente risposta di Madame Gacon-Dufour a questo articolo nel suo *Contre le projet de loi de S.M.:* «Le donne devono imparare la chimica quel tanto che basta per non credere più ai fuochi fatui, ai fantasmi, alle luci misteriose che appaiono all'improvviso, e che sono prodotte dal fosforo. Se la giovane Luisa di..., abitante nella Linguadoca, avesse conosciuto l'effetto del fosforo, non si sarebbe recata nottetempo nell'angolo più remoto del giardino di suo padre, dove un seduttore sfrontato approfittò della sua innocenza. Lo spavento ch'egli le causò con i suoi vestiti che sembravano ardere e le sue minacce in caso di rifiuto gli consegnarono la vittima. Se fosse stata più istruita, essa avrebbe evitato questa sventura che è stata, ed è tuttora, il tormento della sua rispettabile madre».

(Vedi *Memorie sulla Cina,* t. IV.)

XIX

La Ragione *soffre* nel vedere le donne ingrossare il gregge dei letterati; hanno già abbastanza guai legati al loro sesso, senza esporsi anche a quelli di questa professione.

XX

La Ragione *vuole* che il medico di una scrittrice le prescriva, per prima cosa, di deporre la penna e di rinunciare per sempre ai libri.

La nipote di *Cartesio* morì di calcolosi[64] a causa del suo ostinarsi nello studio. Il più bel libro non vale una donna sana nel corpo e nell'anima.

XXI

La Ragione *vuole* che si continui a dire *le tre Grazie,* ma che non si dica più *le nove Muse;* mitologia ingiuriosa per il sesso femminile, poiché induce a credere che, su dodici donne, nove siano pedanti e soltanto tre attraenti.

«In una donna, (dice *Thomas)*[65] il gusto delle lettere è considerato una forma di pedanteria.»

---

64 Maréchal allude a Catherine Descartes (1637-1706), una delle quattro figlie del fratello maggiore del filosofo, Pierre Descartes, signore de la Bretaillière de Kerleau e consigliere al parlamento della Bretagna, e di Marguerite Chohan De Cockander. Il letterato e teologo Adrien Baillet (1649-1706), in *La vie de M. Descartes* (1691), parla di lei in questi termini: «Catherine Descartes non ha ritenuto opportuno sposarsi: e se da un lato è vero che con la sua intelligenza e la sua cultura essa difende degnamente la memoria dello zio, dall'altro si può dire che con la sua virtù è un modello per tutte le donne. A suo onore e gloria, qualcuno ha scritto che per causa sua "lo spirito del grande René è andato in malora"» (letteralmente *tombé en quenouille;* cfr. CONSIDERANDO n. 91, nota 52). Diversamente dalle sorelle, delle quali una si sposò e due entrarono in convento, Catherine si consacrò alla poesia, dedicando l'intera sua opera alla venerata memoria dello zio. La sua attività poetica spiega la malignità, squisitamente maschilista, riportata da Baillet circa lo spirito del grande René, che starebbe «andando in malora» a causa della nipote. In realtà, Catherine si dimostrò quanto mai discreta e in vita non pubblicò praticamente nulla, pur essendo apprezzata da illustri contemporanee come Mademoiselle de Scudéry, con la quale fu in corrispondenza, e Madame de Sévigné, la quale scrisse parole lusinghiere sulla sua intelligenza e sul suo talento di artista.

65 Antoine Léonard Thomas (1732-1785), critico e poeta, frequentò i salotti di Marie-Thérèse Geoffrin, Germaine de Staël e Julie de Lespinasse. Il suo *Essai sur le caractére, les mœurs et l'esprit des femmes* (1772), che scatenò una polemica alla quale parteciparono tra gli altri Diderot e Louise d'Épinay, è fondato su un interrogativo al quale non si può negare ancor oggi una fondamentale validità: «Se nessuna donna compare mai accanto agli uomini tra i personaggi celebri, ciò è da attribuirsi all'educazione o alla natura?». Dal canto suo, Thomas è incline a vedere nella donna una creatura sostanzialmente passiva: «Forse la loro immaginazione, benché vivace, somiglia a uno specchio, che riflette tutto, ma non crea nulla».

(Saggio sulle donne.)

XXII

La Ragione *dichiara* che una madre di famiglia non ha bisogno di saper leggere per educare bene le sue figlie.

XXIII

La Ragione e la Decenza *vogliono* che una ragazza riceva lezioni esclusivamente dalla madre.[66]

Originariamente (ai tempi in cui Roma era virtuosa), l'educazione delle donne riguardò soltanto l'economia domestica, nonché i lavori che le madri potevano insegnare *di persona* alle proprie figlie.

(Abitudini e vita domestica dei Romani.)

XXIV

La Ragione *non approva* quegli *educandati per giovani fanciulle* ove s'insegna loro qualsiasi cosa, tranne l'unica che devono conoscere, l'economia domestica.

La bella educazione impartita a Saint-Cyr[67] alle ragazze nobili e povere, le trasformava in donne saccenti e altezzose.

XXV

Non ci saranno più *maestre di scuola**.[68] Questa qualifica ha un che di pedantesco.

*N.B. Dalla 984esima legge di Pitagora: «A una donna non dev'essere permesso di parlare in pubblico, di aprire scuole, di fondare sette o culti religiosi. Una donna in pubblico è sempre fuori posto».

(Tomo VI dei *Viaggi* di Pitagora.)

66 Il 27 settembre di quello stesso 1801 in cui Maréchal pubblicava il suo *Projet de loi,* il primo console Napoleone Bonaparte, noto misogino il quale riteneva vocazione precipua delle donne il «fare figli», pronunciava davanti al Consiglio di Stato queste parole: «Non credo ci si debba occupare dell'istruzione delle ragazze: chi può educarle meglio delle madri?».

67 Cfr. CONSIDERANDO n. 81, nota 41.

68 Maréchal fa qui riferimento alla polemica che egli stesso aveva condotto contro il Comitato per la pubblica istruzione della Convenzione, che nel 1793 aveva proposto l'assunzione di 25.000 maestre pagate dallo Stato: «Si può concepire un progetto più meschino e banale, indegno di una grande Repubblica? Bisogna dunque insegnare a questi legislatori che in un ordine di cose che ci siamo sforzati di avvicinare il più possibile alla natura, una ragazza deve lasciare la madre solo per seguire il marito. Sventurata quella Repubblica le cui cittadine affidano l'educazione delle figlie a delle maestre di scuola!».

XXVI

Scrittrici, artiste, musiciste ecc., non avranno più allievi.

XXVII

La Ragione *vuole* che, quando ci si occuperà di una legge sull'adozione, ci si guardi bene dall'estenderla a intellettuali, artiste ecc.

XXVIII

La Ragione *vuole* che ogni ragazza di buona famiglia, prima di ottenere un marito, dimostri di possedere delle capacità pratiche.

XXIX

La Ragione *vuole* che una fanciulla educata dalla madre unicamente alle virtù domestiche e alla cura dei dettagli della casa, e tutta permeata dell'amore per i propri doveri ed il lavoro, sia dispensata dal disporre di una dote per potersi maritare.

XXX

La Ragione *non consiglia* a nessuno di scegliere come sposa e compagna la figlia di una donna colta.

XXXI

La Ragione *vuole* che le future spose non sappiano leggere, quindi, essendo impossibilitate a firmare il contratto di matrimonio, sarà sufficiente il loro consenso verbale davanti al magistrato e ai testimoni. Una donna bennata e beneducata, deve essere creduta sulla parola.

XXXII

La Ragione *vuole* che sopra l'ingresso delle sale ove si celebrano i matrimoni, sia scolpito il seguente apoftegma:

Domanda.

Qual è l'uomo più fortunato?

Risposta.

L'uomo più fortunato è il marito di una donna onesta e illetterata.

XXXIII

La Ragione *raccomanda* agli sposi questo proverbio cinese:

«Coltivare la virtù è la scienza degli uomini; rinunciare alla scienza è la virtù delle donne».

(Memorie sulla Cina, t. IV.)

XXXIV

La Ragione *vuole* che l'antivigilia delle nozze, il migliore amico o il parente più stretto del futuro sposo, gli ripeta tre volte le seguenti parole, che *Euripide* fa dire al giovane *Ippolito* e che Racine, troppo galante, si è ben guardato dal tramandarci:

«... Fortunato quel marito che si prende in casa una moglie sempliciotta! perché una moglie saccente, quella sì è il massimo della scalogna! Mi scampino gli Dèi da una che ne sa più di quanto serve!.. .».[69]

(Atto III, scena 2, *Fedra e Ippolito)*

N.B. *Fedra* si piccava di dire cose intelligenti, e di filosofare; *Fedra*!....

XXXV

La Ragione *vuole* che, nella moderna cerimonia nuziale, si escogiti qualche espediente analogo a questo, in uso presso gli antichi:

In Beozia, le giovani spose erano condotte in pompa magna a casa dello sposo su di un carro, il quale veniva poi bruciato davanti alla porta, affinché capissero che da quella casa non sarebbero dovute mai più uscire.

XXXVI

Nell'antica Roma, quando una giovane sposa entrava in casa del marito, sulla soglia le veniva posta questa domanda:

Che cosa sai fare?

Essa non rispondeva: *so leggere, so scrivere, so dipingere,* ecc..

Diceva semplicemente: *so filare.*

---

69 Il brano è tratto dal celebre monologo di Ippolito contro le donne, nell'*Ippolito* di Euripide, che per completezza riportiamo qui nell'autorevole versione italiana di Filippo Maria Pontani, la quale, come si vede, è leggermente diversa da quella citata in francese da Maréchal: «La miglior sorte capita a colui che si prende una mera nullità, salvo che gli si piazza dentro casa una che non serve, tant'è sciocca. Una saccente la detesto: mai ci sia nella mia casa una che abbia idee più alte di quanto convenga a una donna: che l'indole malvagia, è propria delle donne intelligenti [...]» (Einaudi, Torino 2002).

La Ragione *vuole* che si ripristini questa antica usanza. Le buone abitudini non dovrebbero passare mai di moda.

XXXVII

La Ragione *invita* a compulsare la cancelleria dei tribunali civili e penali; si potrà constatare che, tra le divorziate, sono molto più numerose le letterate, le artiste ecc., rispetto alle altre.

È per evitare questo scandalo che le nove Muse sono rimaste nubili?

XXXVIII

La Ragione *vuole* che una donna sia riservata nell'esibire in pubblico i tesori del suo spirito, quanto le segrete attrattive della sua bellezza.

XXXIX

La Ragione *vuole* che, per dare il buon esempio, le mogli dei nostri primi Magistrati, Senatori, Tribuni, Giudici, Generali ecc., sostituiscano ai *tè,* ai *circoli,* alle *conversazioni* e altre inutili *riunioni,* delle *serate* domestiche laboriose e utili, impegnandosi nell'edificante impresa di accudire con le proprie mani il vestiario dei loro augusti sposi.

Andromaca e *Penelope,* mogli di due eroi, non disdegnavano di curare ogni dettaglio dei lavori domestici.

XL

Le padrone di casa cuciranno un vestito, così da regalarlo in segno di riconoscenza a quel letterato che, durante la serata, avrà letto loro un'opera ricca di sentimenti virtuosi e di talento.

La buona Madame *Geoffrin,*[70] l'amica di *d'Alembert,* faceva proprio così; regalava delle brache di velluto agli scrittori che avevano suscitato il suo interesse con le loro letture.

---

70 Nata Marie-Thérèse Rodet (1699-1777), di umili natali, sposò a quindici anni un ricco mercante, Pierre-François Geoffrin. Raffinata e ambiziosa, si formò nel famoso salotto di Madame de Tencin e ne costituì in seguito uno proprio, riunendo intorno a sé enciclopedisti e sovrani. Dal 1749 al 1777, il lunedì e il mercoledì, in quello che veniva detto il «regno di rue Saint-Honoré», si riunivano Diderot, d'Alembert, Soufflot, la Harpe, Saint-Lambert, Fontenelle, Buffon, Helvétius. Tra i suoi amici vi furono Gibbons, Walpole e Hume, il re di Polonia Stanislao Poniatowski e l'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Madame Geoffrin costituì inoltre una notevole collezione di opere d'arte, che nel 1772 vendette a Caterina II di Russia e che infine confluì nel museo dell'Ermitage. Malgrado tutto, si piccava di non conoscere l'ortografia, e forse per questo Maréchal le risparmia la sua solita acredine.

XLI

La Ragione *vuole* che ogni ballo sia preceduto da qualche ora di lavoro all'ago o al fuso.

XLII

La Ragione *proibisce* alle donne i libri di chiesa: non hanno già la corona del rosario?

XLIII

La Ragione *vuole* che le donne, assolutamente estranee alle miserabili dispute dei preti, professino *la religione del cuore,* e confessino le loro colpe soltanto ai padri o ai mariti, unici giudici competenti.

XLIV

La Ragione *invita* coloro che hanno a cuore la dignità delle lettere, a dissuadere le donne dall'invadere un campo che non sono all'altezza di coltivare adeguatamente.

Il pensiero è cosa santa; e il sacro fuoco del genio si estinguerebbe completamente, persino se a custodirlo fossero le *Vestali.*

Così è capitato al divino *Omero,* tradotto da madame *Dacier.*[71]

XLV

La Ragione *vuole* che le donne si accontentino di ispirare i poeti, senza cercare di diventarlo loro stesse.[72]

Pegaso si lascia cavalcare soltanto dall'uomo.

Un *donna poeta* è una piccola mostruosità morale e letteraria, così come una *donna sovrano* è una mostruosità politica.

XLVI

La Ragione *proibisce* a versificatori, prosatori e oratori d'incantare le

71 Vedi CONSIDERANDO n. 27, nota 11.

72 Maréchal riprende qui un verso dell'*Ode aux belles qui veulent devenir poètes,* con la quale il suo contemporaneo Ponce-Denis Ecouchard-Lebrun (1729-1807) intendeva scoraggiare le donne dal dedicarsi alla poesia: «Volete essere simili alle Muse? / Ispirate, ma non scrivete!». Variamente definito dai contemporanei come *«Le Pindare français»* o *«L'Âne littéraire»,* Lebrun divenne il poeta ufficiale della Rivoluzione francese, che gli ispirò quella che è forse la sua opera maggiore, *Ode sur le vaisseau «Le Vengeur»,* per terminare la sua carriera letteraria come cantore delle gesta di Napoleone *(Ode nationale contre l'Angleterre).*

donne con perfide adulazioni, persuadendole così d'esser nate per tutt'altro che per amare ed essere amate.

I poeti colpevoli cancelleranno questi loro madrigali con la lingua, così come si usava un tempo a Marsiglia e a Lione. Come diceva Bayle:[73] «Con la poesia, le donne sono una conquista facile».

(Dizionario)

XLVII

La Ragione *vuole* che d'ora in poi sia consentito *esclusivamente* alle cortigiane di essere scrittrici, intellettuali e artiste. Tali erano le più famose cortigiane dell'antica Grecia, le due *Aspasie, Rodope, Frine, Lai, Taide, Lamia; Ipparchia*[74] era cinica in teoria e in pratica: *Cleonice* scriveva libri insieme ai suoi amanti.

(Nei primi secoli della storia moderna) «non erano ritenute veramente oneste, quelle fanciulle cui piaceva fare grandi discorsi, e sfoggiare la propria intelligenza».

(Fleury.)

XLVIII

La Ragione *vuole* che le donne si astengano non soltanto dal sapere contenuto nei libri, ma anche dal gioco d'azzardo e dall'arte di predire il futuro: queste due rovinose occupazioni non suppongono né intelligenza né buon senso.

XLIX

Solo quando gli angeli scriveranno libri, la Ragione *concederà* alle donne di leggerli.

«Perché (dice una massima cinese) le donne non devono imparare a

---

73 Il *Dictionnaire historique et critique* (1697) di Pierre Bayle (1699-1777) servì da modello all'*Encyclopédie.* Più volte citato da Maréchal, che dell'ateismo aveva fatto una fede, Bayle concepì la figura dell'«ateo virtuoso», delineata in particolare nelle *Pensées Diverses sur la Comète* (1682). Egli considerava la vita morale indipendente dai principi religiosi, per cui è possibile vivere in modo onesto e virtuoso seguendo la ragione e il buon senso, a prescindere dal riconoscimento dell'esistenza di Dio.

74 Ipparchia e alcune altre «cortigiane» citate erano davvero filosofe, come Maréchal stesso avrebbe potuto leggere in un libro pubblicato oltre un secolo prima da Gilles Ménage, erudito precettore di Madame de Sévigné e Madame de Lafayette, *Mulierum philosopharum historia (Histoire des femmes philosophes,* 1690). In particolare, sembra che Ipparchia, filosofa cinica del IV secolo a.C., rimproverata da Teodoro l'Ateo per avere abbandonato il lavoro al telaio, gli avesse risposto che era meglio impiegare il tempo studiando, anziché sprecarlo in quel genere di attività.

leggere? – Perché esistono i cattivi libri.»

(Memorie sulla Cina, t. IV.)

L

La Ragione *vuole* che le associazioni culturali e letterarie si rifiutino di ammettere le donne tra i loro membri.

Le matrone di Roma non andavano in palestra. La decadenza dell'Impero romano cominciò quando le donne si permisero di frequentare il circo, gli anfiteatri ecc.

Le donne greche non si facevano vedere ai giochi Olimpici.

«Le donne (dice il buon *Plutarco)* non devono uscire di casa... Il loro dovere è di accudirla e custodirla.»

(Opere morali.)

LI

La Ragione *disapprova* quegli elenchi di accademici pieni di nomi di donne.

Il nome di una donna deve essere inciso unicamente nel cuore di suo padre, del marito e dei figli.

LII

La Ragione *vuole* che, in attesa del completo adempimento della presente legge, le donne si astengano dal leggere, come pure dall'assistere alle sedute pubbliche o riservate di Istituti, Accademie, Circoli o Società letterarie, Portici[75] o Serate delle Muse, Musei, Licei, Pritanei, Atenei ecc.; non è quello il loro posto: le donne stanno bene solo in casa propria, o in una festa di famiglia.

«I suoi spettacoli (dice Thomas a proposito di una donna rispettabile) sono i suoi bambini.»

(Saggi sulle donne)

LIII

La Ragione *vuole* che le donne non siano ammesse ai dibattiti del corpo legislativo, alle sedute dell'assemblea legislativa, nelle procure dei tribunali, né alle finestre delle case prospicienti le pubbliche piazze

75 Il Portico era l'edificio ateniese ove Zenone teneva la sua scuola. Il termine va qui inteso in senso lato come luogo deputato a discussioni culturali.

destinate alle esecuzioni capitali.

La loro presenza sarebbe un controsenso.

Una donna ha obbligo e facoltà di presentarsi, con decoro e dignità, solo a un tribunale di famiglia, o di pace.

LIV

La Ragione *vuole* che una donna possa votare in un'assemblea di famiglia; la Ragione disapproverebbe assai che le donne esprimessero le proprie opinioni in un dibattito dell'assemblea nazionale.

Il primo dei due sessi, rappresentante naturale dell'altro, discute e decide per entrambi. La voce di una donna tra i legislatori suonerebbe fatalmente cacofonica.

Che vadano al mercato, invece!

LV

La Ragione *vuole* che, a prescindere dalle rimostranze di *Condorcet*[76] (non sempre filosofo nel comportamento e negli scritti), le donne continuino a rinunciare ai diritti civili, ai cui doveri non sarebbero in grado di adempiere.

Sarebbe ragionevole e dignitoso, per esempio, che signore e signorine montassero di guardia, pattugliassero le strade ecc.?

Ritroviamo tutto quanto *Condorcet* quand'egli afferma, nella medesima

---

76 Marie Jean Antoine Nicolas Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), fu filosofo, matematico e uomo politico. Ammesso all'Académie des Sciences nel 1769, segretario perpetuo nel 1773, membro dell'Académie française nel 1782, fu amico di Turgot, Voltaire, d'Alembert, e collaborò all'*Enciclopédie.* Eletto all'Assemblea Legislativa e alla Convenzione, ricercato come girondino, scrisse in clandestinità la sua opera più nota, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain.* Nel 1794, arrestato e imprigionato, si avvelenò nella sua cella. Nelle *Refléxions sur l'esclavage des nègres* (1781), in cui invoca la concessione della libertà ai negri, nelle *Pièces sur l'état civil des protestants* (1781), contro la condizione d'inferiorità civile in cui erano tenuti i protestanti, in *De l'admission des femmes au droit de cité* (1790), sull'estensione alle donne del pieno godimento dei diritti civili, nel *Rapport sur l'instruction publique* (1792), sul nesso fra cultura e liberazione, condusse una strenua lotta contro ogni tipo di discriminazione e di privilegio. «Tra i progressi dello spirito umano più importanti per la felicità generale, dobbiamo annoverare la completa distruzione dei pregiudizi che hanno stabilito tra i due sessi una disuguaglianza di diritto nefasta anche per coloro che essa favorisce. Sarebbe vano cercare di giustificarla con le differenti complessioni fisiche, o attraverso una diversità nelle loro facoltà intellettuali o nella sensibilità morale. Questa disuguaglianza non ha altra origine che l'abuso della forza, ed è inutile tentare di scusarla con dei sofismi.» Con queste parole si conclude l'*Esquisse* di Condorcet, che dà la misura dei progressi, almeno teoretici, compiuti dai migliori illuministi sulla via della liberazione della donna da secolari pregiudizi. Ovvio, quindi, che Maréchal non renda affatto giustizia a questa straordinaria figura di filosofo.

dissertazione:

«Le donne sono superiori agli uomini nelle virtù domestiche; sono migliori, più sensibili, meno soggette ai vizi connessi all'egoismo e alla durezza di cuore; tuttavia...».

(Diario del 1789.)

LVI

La Ragione *vuole* che le donne detengano lo scettro della buona creanza, senza aspirare a quello della politica.

Una donna sul trono, sarebbe fuori posto quanto su una cattedra vescovile.

Quante battute si sono fatte sulla papessa *Giovanna*![77]

«E *Caterina II* di Russia, allora?», dirà qualcuno.

Quale donna onesta vorrebbe mai somigliare a quell'immorale imperatrice?[78]

La stessa regina *Cristina* sosteneva:

«Ritengo che le donne non dovrebbero regnare».

(Memorie della sua vita, scritte da lei medesima.)

---

77 La papessa Giovanna, che la leggenda vuole inserita tra Leone IV e Benedetto III, è puro frutto della fantasia popolare. Sarebbe stata una donna inglese (o tedesca) vissuta nel IX secolo, che, spacciatasi per uomo, dopo diverse peripezie sarebbe giunta a Roma, dove, grazie alla sua vasta cultura, avrebbe insegnato con successo per essere infine assunta al Soglio pontificio sotto il nome di Giovanni VIII. La leggenda, naturalmente, ne sottolinea la condotta licenziosa, e si narra che il suo inganno fu scoperto perché durante una processione fu colta dai dolori del parto. Giovanna non compare in alcun documento anteriore alla metà del XIII secolo, ma, anche se tardiva, la leggenda fu accolta da alcuni storici, tanto che essa comparve perfino fra i busti dei papi nel duomo di Siena, e Giovanni Hus la nominò nel concilio di Costanza. Sembra tuttavia che la leggenda abbia, almeno in minima parte, un'origine storica, e cioè, da una parte, nell'effettiva debolezza, giudicata appunto femminea, dimostrata secondo alcuni dal vero Giovanni VIII (872-882), poi nell'influenza che nel X secolo esercitarono sul papato tre donne famose, Teodora, moglie di Teofilatto, e le sue figlie Teodora e Marozia. Nella figura di Giovanna si riassumono quindi due fondamentali pregiudizi contro le donne, l'uno legato alla libertà sessuale, l'altro, particolarmente gradito a Maréchal, concernente i danni derivanti dalla cultura.

78 Caterina II la Grande (1729-1796), nata principessa Sofia di Anhalt-Zerbst, sposò nel 1745 il granduca Pietro, divenuto zar di Russia nel 1762 come Pietro III. Dopo pochi mesi di regno lo zar fu deposto e assassinato, e Caterina assunse il titolo di imperatrice. Notevolmente versata per la politica e il governo, considerata la vera erede di Pietro il Grande, fu donna colta e passionale, due attributi sufficienti a giustificare ampiamente, agli occhi di Maréchal, la qualifica di «immorale». Intrattenne in tedesco, russo e francese una fitta corrispondenza con sovrani e intellettuali, protesse Diderot, d'Alembert, Voltaire, Rousseau, Madame Geoffrin, e fu in contatto con Cesare Beccaria. Promosse la traduzione di numerose opere dell'Illuminismo e scrisse essa stessa drammi, commedie, racconti, opere di pedagogia, storia ecc., raccolte in dodici volumi. Soleva dire a Diderot: «Tra uomini, si può dire tutto», e lei stessa si definiva un tipo «mascolino», giustificando l'appellativo di Voltaire: Caterina il Grande.

LVII

La Ragione *vuole* che le donne rimangano, d'ora in avanti come nel passato, estranee alle *ambagi* della diplomazia.

«Non negli affari di Stato (dice *Teofrasto),* bensì in seno alla propria famiglia una donna deve mostrare sagacia e prudenza.»

(Caratteri.)

LVIII

La Ragione *vuole* che ogni cittadino, il quale avrà scelto come sposa e compagna una letterata o un'artista, sia per ciò stesso ritenuto inadatto ad assumere una carica pubblica di una certa importanza.

Pericle, governato da una donna filosofa, non governò Atene con la saggezza che ci si aspettava da lui. La sua fu un'amministrazione brillante, ma a scapito della libertà pubblica; tuttavia, *Pericle* non esitò a rivolgere alle donne di Atene il seguente discorso, tradotto alla lettera:

«Per ciò che vi riguarda, ecco in breve la mia opinione: aspirate soltanto alle virtù che sono peculiari del vostro sesso, assecondate la vostra innata modestia, e sappiate che il più grande elogio che possiate ottenere, è che di voi non si parli mai, né in bene né in male».

LIX

La Ragione... che *dispensa* le donne dall'imparare a leggere e scrivere, al fine d'impedire che eludano la presente legge dettando i frutti della loro immaginazione a un copista compiacente, proibisce agli uomini di scrivere sotto dettatura da parte di una donna, eccezion fatta per una lettera al padre o al marito lontano, come per tutto ciò che può riguardare l'economia domestica.

LX

La Ragione *vuole* che i buoni libri (e non sono poi così tanti) siano *letti alle donne,* non *dalle* donne.

LXI

La Ragione *vuole* che capifamiglia, padri e mariti si facciano carico di adempiere la funzione di lettori presso le donne. Esiste forse un dipinto più

commovente di quello di Greuze,[79] raffigurante un padre di famiglia che, seduto a un tavolo, legge la Bibbia ai figli radunati tutto intorno?

LXII

Ogni capofamiglia ricopierà, per leggerlo almeno una volta l'anno alla moglie e alle figlie, il primo libro dell'*Economico* di Senofonte;[80] è un capolavoro di razionalità e di sensibilità.

LXIII

La Ragione *vuole* che un capofamiglia risponda alla moglie e alle figlie,

79 Jean-Baptiste Greuze (1725-1805) si stabilì nel 1750 a Parigi, dove nel 1754-55 lavorò alla sua prima grande opera, *La lettura della Bibbia,* esposta con grandissimo successo al Salon di quello stesso anno. Le esplicite intenzioni edificanti e il tono fortemente patetico che caratterizzano l'opera, raffigurante per l'appunto un padre di famiglia che, seduto a un tavolo, legge la Bibbia ai figli e alla moglie, rimarranno una costante del lavoro di Greuze, ispirato alle teorie moralizzatrici di Rousseau e Diderot. Altrettanta fortuna riscossero le opere successive, tutte molto melodrammatiche e dai titoli quanto mai eloquenti, come *Padre che versa la dote della figlia (Accordée de village,* 1761), *La pietà filiale* o *Il paralitico soccorso dai figli* (1763), *Settimio Severo e Caracalla* (1769), *Il dolce dei re* (1774), il dittico *Il figlio ingrato* (1777) e *Il figlio punito* (1778) ecc.

80 Senofonte (430 a.C. ca.-355 a.C. ca.) scrisse l'*Economico (Oikonomikos)* intorno al 380 quando era in esilio a Scillunte, presso Olimpia. L'opera è incentrata sul problema dell'amministrazione dell'*oikos*, cioè della «casa» intesa nel suo significato più completo, quello di famiglia e di beni patrimoniali, e proprio in quest'ottica vanno intese le notazioni di Senofonte sul ruolo, i doveri e la posizione della donna, che Maréchal definisce «un capolavoro di razionalità e di sensibilità». Si capisce facilmente perché: la donna, secondo Senofonte, deve essere assolutamente esclusa dalla vita pubblica e vivere confinata in casa. Fino al matrimonio le fanciulle crescono nel gineceo, riservato alle donne, dal quale escono soltanto in rarissime occasioni. Al riparo dagli sguardi maschili, anche quelli della propria famiglia, si dedicano esclusivamente all'apprendimento dei lavori di casa. Rispetto all'*oikos,* la donna ha una duplice funzione. Suo primo dovere è assicurare al marito una discendenza legittima, cioè figli maschi eredi dell'*oikos*; in assenza di questi, la legge obbliga l'erede femmina a sposare il parente più stretto di parte paterna. Secondo compito della donna è gestire e fare rendere l'*oikos:* è l'*oikonomia,* che Isomaco, nell'*Economico*, insegna alla giovane moglie. La donna sposata ha scarse occasioni di stare in intimità con il marito, il quale trascorre la maggior parte del tempo nell'agorà e nelle diverse assemblee cittadine. Non ha diritto di partecipare ai ricevimenti indetti dal consorte nell'*andron* (l'appartamento degli uomini), né può accompagnarlo quando si reca in visita agli amici. L'esigenza di perpetuare legittimamente la famiglia spiega la severità con cui, secondo Senofonte, deve essere punito l'adulterio della donna: in caso di flagranza del reato, il marito ha diritto di uccidere l'amante ed è tenuto per legge, pena la privazione dei diritti civili, a ripudiare la moglie. Un'altra opera, *La Repubblica dei Lacedemoni,* fornisce invece interessanti ragguagli sulla vita delle donne spartane, le quali devono soprattutto essere di costituzione robusta per dare alla città dei figli adatti a diventare buoni soldati. Le ragazze sono addestrate a un'intensa attività ginnica, che praticano all'aperto, spesso poco vestite, insieme ai ragazzi. Nella stessa ottica di selezione eugenetica, il legislatore Licurgo aveva regolamentato le relazioni dei giovani sposi fino a raccomandare, in certi casi, l'adulterio. Così, se un uomo, pur non volendo sposarsi, desiderava dei figli, era autorizzato per legge a scegliere una madre di famiglia adeguatamente «robusta» e «di buona razza» e, con il consenso del marito, a procreare con lei.

qualora fossero tentate di rimproverargli la scarsa educazione letteraria loro impartita, citando questo brano tratto da un libro di grande buonsenso, stampato ai primi del secolo appena trascorso:

«Tra tutte le scienze, quella che più si conviene alle donne, e alla quale dovrebbero principalmente applicarsi, è la scienza dei buoni usi e costumi... Le altre sono del tutto inutili... L'esperienza insegna loro che se vogliono meritare amore, rispetto e considerazione, devono stare alla larga da teologia, matematica, fisica, retorica, storia ecc. Le donne più edotte in queste discipline, non sono quelle che piacciono di più».

(La Lingua, t. I, 1707.)

LXIV

La Ragione *vuole* che, in ogni casa, padri, mariti, fratelli e figli indossino esclusivamente abiti filati e tessuti a mano dalle rispettive figlie e sorelle, spose e madri.

L'imperatore *Cesare Augusto* era solito indossare vestiti cuciti dalla moglie, dalla sorella e dalle figlie.

A quei tempi, non esistevano donne armate di penna e ferula, intente a comporre romanzi e trattati di teologia.

A quei tempi, padre e figlia non facevano a gara per vedere chi avrebbe scritto i tomi più poderosi in materia di finanza e di letteratura, di morale e di religione, mentre la madre, più giudiziosa e male imitata, fondava degli ospizi.

LXV

In Cina, la moglie di un Letterato non può avvalersi di mano d'opera altrui per confezionare i vestiti del marito; deve ricavare la materia prima dai bachi da seta, lavorarla, e quindi confezionarli essa stessa.

(Vedi il *Ly-Ki)*

La Ragione *propone* questo esempio alle mogli e compagne dei membri dell'Istituto e di altre Società letterarie.

LXVI

La Ragione *vuole* che alle donne che si ostinassero a scrivere libri, non sia consentito avere figli.

Bayle sconsiglia recisamente alle intellettuali di *impegnarsi nel vincolo*

matrimoniale.

Secondo lui: *È destino delle donne istruite subire parecchi dispiaceri domestici.*

(Dizionario)

Bayle avrebbe potuto aggiungere: *e causarne.*

LXVII

Gli uomini hanno dedicato una festa alla scoperta dell'alfabeto e della stampa.

Uomini e donne celebreranno congiuntamente una deliziosa invenzione, forse ancor più preziosa e certo non suscettibile dei medesimi abusi, l'invenzione del tulle.

LXVIII

La Ragione *vuole* l'attuazione dell'antica legge proposta dal saggio Pitagora al popolo di Crotone:

«Onora l'aratro e la conocchia; dedica loro una festa ogni anno».

(Legge, 2578.)

Per molti secoli furono conservate, in un tempio, a Roma, la conocchia e il fuso di *Tanaquil,*[81] completi della lana che la regina aveva filata. Era nota come la più abile filatrice del suo tempo.

Le ragazze romane, quando si sposavano, erano accompagnate, durante la cerimonia, da una persona che reggeva una conocchia decorata.

81 Di antica e nobile famiglia etrusca, Tanaquil convinse il marito Lucumone a trasferirsi a Roma, dove riuscì a farlo eleggere re con il nome di Tarquinio Prisco. Dopo la morte di quest'ultimo, fu sempre grazie all'abilità di Tanaquil che il popolo romano proclamò come suo successore il genero, Servio Tullio. Di Tanaquil parla Tito Livio in *Ab urbe condita* (I, 34), dove riferisce anche il curioso episodio del cappello di Lucumone, che Tanaquil, definita *«caelestium prodigiorum mulier»,* interpreta da esperta aruspice come un prodigio favorevole al futuro re: un'aquila scende su Lucumone, gli porta via il cappello, compie ampie evoluzioni nel cielo e poi plana per posarlo nuovamente sul capo dell'etrusco. Secondo Plinio *(Naturalis Historia,* VIII, 194), la conocchia di Tanaquil era conservata nel tempio di Sanco, mentre nel tempio della dea Fortuna vi era il manto da lei tessuto per Servio Tullio, ed entrambe le reliquie erano oggetto di venerazione. Giovenale, nella famosa *Sesta satira,* riprende la fama di Tanaquil come aruspice, trasformandola nel prototipo della donna superstiziosa e fanatica degli oroscopi. Nel lungo elenco di delitti e manie femminili, volto a distogliere l'amico Postumo dall'insano proposito di sposarsi, c'è infatti anche la donna superstiziosa e assidua frequentatrice degli astrologi (tutti canaglie, secondo Giovenale). L'ipotetica moglie del povero Postumo diventa così una Tanaquil per antonomasia: «Chiede [all'astrologo], la tua Tanaquil, quanto debba ancora attendere la morte della madre itterica, ma, ancor prima, il tuo decesso. E quando celebrerà il funerale della sorella e degli zii? E le sopravviverà, invece, per lungo tempo il suo amante?» (VI, 565-568).

In Cina, l'imperatrice celebra ogni anno la festa del fuso.
Meglio filare che ordire intrighi politici o cabale letterarie.

LXIX

La Ragione *vuole* che nelle assemblee e nelle pubbliche feste, le ragazze con ambizioni artistiche e le intellettuali (finché ce ne saranno) cedano il passo alle brave massaie e alle madri di famiglia.

LXX

La Ragione *vuole* che l'incombenza di ardere profumi e intrecciare ghirlande e corone di fiori nelle pubbliche feste, sia prerogativa di vergini pure e ignoranti.

Le spose e le madri di famiglia custodiscono la casa.

LXXI

La Ragione *vuole* che le buone azioni di figliole avvedute, spose virtuose e madri di famiglia siano proclamate, in loro assenza, durante le festività nazionali.

Le corone loro conferite saranno consegnate nelle rispettive case. Si ripeterà l'inno, non stampato, cantato in loro onore; figli e parenti tramanderanno memoria delle loro virtù

LXXII

La Ragione *vuole* che alle pubbliche feste indette dai comuni si proclamino, non le autrici di bei libri, bensì le madri di bei bambini.

LXXIII

La Ragione *vuole* che si incida sulla tomba delle donne segnalatesi per il culto e la pratica delle virtù domestiche, il fulgido e vetusto epitaffio della regina *Amalasunta,* non la figlia di *Teodorico,* re dei goti, bensì un'altra Amalasunta, molto più antica:

Casta vixit,
Lanam fecit,
Domum servavit.[82]

82 Questo tipo di elogio alla moglie virtuosa si incontra frequentemente nelle antiche iscrizioni funerarie, in diverse varianti *(Domi mansit, casta vixit* o *Domi mansit, casta vixit, lanam fecti,* oppure *Casta fuit, domum servavti, lanam fecti* ecc.). A prescindere dall'effettiva identità dell'antica

Visse casta,
Filò la lana,
Custodì la casa.

LXXIV

Gli autori di teatro sono invitati a consacrare il proprio talento agli intenti morali della presente legge. Potranno impiegare a discrezione le armi del sentimento e del ridicolo per il trionfo della natura e delle antiche usanze, compromesse dalla cattiva educazione impartita alle donne.

LXXV

I padri e i mariti sono responsabili della rigorosa osservanza della presente legge.

Essi soli saranno puniti, se le figlie e le mogli dovessero contravvenirvi.

LXXVI

I padri e i capifamiglia sono preposti a vigilare sull'osservanza della presente legge.

Ogni padre e capofamiglia si procurerà una copia della suddetta legge, così da affiggerla nel luogo più in vista della casa.

LXXVII

La Ragione *vuole* che questo progetto, per diventare legge, ottenga la maggioranza dei suffragi: di conseguenza, sarà messa a disposizione un'urna per raccogliere i *sì* o i *no* di capifamiglia, padri ed ammogliati.[83]

LXXVIII

Appena il progetto di legge avrà ottenuto l'approvazione grazie alla maggioranza dei suffragi, ogni capofamiglia indirà una festa in casa propria, proclamando solennemente la suddetta legge nell'intervallo tra il

---

Amalasunta, si tratta, in ogni caso, dell'elogio dei valori più saldi della famiglia romana.

83 Questo articolo non poteva non scatenare l'indignazione femminile. Così Madame Gacon-Dufour nel suo *Contre le projet de loi de S.M.:* «Già comincia il dispotismo maschile! Le vittime della legge sono escluse dal voto: non si permettono loro neppure delle petizioni per dimostrare l'assurdità di un simile progetto. Più sottomesse degli uomini, le donne osserverebbero la legge, se fosse approvata, ma il rispetto dovuto a ogni componente della società impone che si ascoltino le sue osservazioni. Con il progetto di legge, tutto è violato. "Soltanto i padri di famiglia e gli uomini sposati!!! "».

pasto e le danze.

Nel contempo, farà gettare in un falò tutti i libri e gli strumenti atti all'educazione artificiosa delle donne. Intorno al rogo, si canterà una carola composta nello spirito delle seguenti strofe:

Sull'aria: Cantate, danzare ecc.

Che bisogno c'è di libri impolverati,
Per essere amante, sposa e madre?
La natura ne sa ben più di loro;
Con il cuore s'impara a fare tutto.
Cantiamo, danziamo, lavoriamo sodo;
Vogliamoci bene, il resto non conta.

Due giovani sposi che scoppian di salute
Hanno forse bisogno d'imparare a leggere,
Per diventare autori di un dolce frugoletto
Che incomincia regalando un bel sorriso?
Cantiamo ecc.

Quel ch'è sicuro è che il neonato,
Può far senza la grammatica;
Benché non sappia leggere nemmeno un po',
Succhia e accarezza la tetta della mamma.
Cantiamo ecc.

Articoli supplementari

LXXVII

In attesa che analoga decisione venga presa per molti altri libri, tutte le opere composte da o per le donne saranno ammassate quanto prima in un unico deposito.

LXXVIII

La fiaccola della critica farà, della maggior parte di questa massa di volumi, un sacrificio purificatore in nome del buonsenso.

LXXIX

Questa misura, forse un po' estrema, ha tuttavia questo di buono, che grazie ad essa dovrà per forza cessare la distinzione tra le donne letterate e quelle che non lo sono.

Il che metterà fine alla piccola sorda guerra che esiste tra di loro.

LXXX

Per dare un esempio dello spirito con il quale si dovrà procedere alla riforma della letteratura, di tutti i volumi del *Parnaso delle Dame* si conserveranno soltanto le seguenti righe: «La vita sedentaria delle Matrone romane, unicamente occupate nelle faccende di casa, l'attenzione che si pose, fintantoché durò la Repubblica, affinché fossero allevate nell'ignoranza, il profondo rispetto di cui furono oggetto e gli onori pressoché divini tributati a coloro che erano vissute appartate, caste e laboriose, furono altrettanti ostacoli per distoglierle dall'amore delle lettere...

«Le Matrone romane ambirono al titolo di intellettuali e di filosofe solo quando smisero di aspirare ai titoli ben più rispettabili di tenere madri, spose fedeli ecc.

«Le Matrone romane iniziarono a coltivare le lettere soltanto all'epoca della loro decadenza».

P.S. Le cinesi sono poco interessate alla Letteratura e alla Storia, quanto le europee alla morale e all'algebra: la vita domestica è il loro universo; più s'impegnano a dirigerlo bene, più sono contente e stimate. Vederle impugnare un pennello (o una penna), sarebbe come vederle maneggiare

una sciabola: per toglier loro la voglia, non gli insegnano a leggere.

(Memorie cinesi, t. I.)

Ancora una piccola citazione.

«Lo studio delle lingue e la cultura, lungi dal rendere una donna utile alla famiglia, serviranno solo a distrarla e inorgoglirla sino al punto da indurla a trascurare le faccende domestiche, disprezzare la sottomissione e maledire la condizione del proprio sesso... Gli strumenti essenziali per l'educazione di una donna consistono [...] nella conoscenza di tutto ciò che induce alla dolcezza, alla modestia, all'igiene del corpo ecc.»

(P. Vt. Martinelli, *Storia della vita civile,* 1769, t. I.)

N.B. Si potrebbero riempire parecchi volumi *in folio* di ponderate argomentazioni, comprovanti la necessità e l'urgenza di una legge nello spirito di quella di cui pubblichiamo qui il programma.